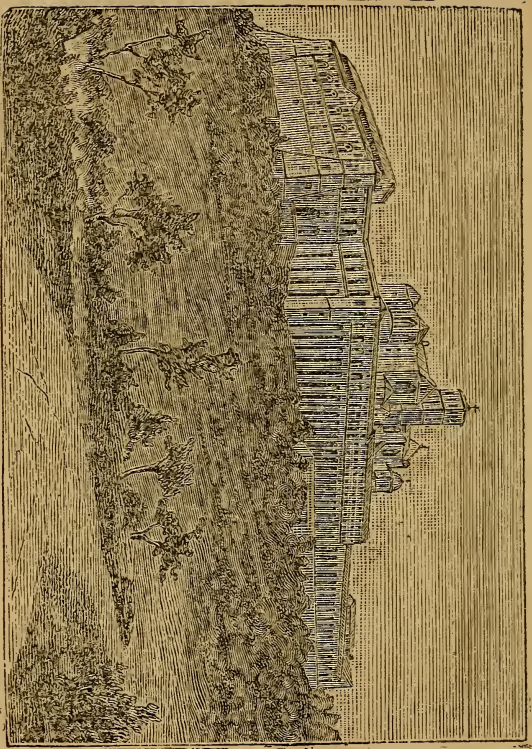
SAN FRANCESCO
SANTA CHIARA
GUIDA
D'ASSISI
METASTASIO
PROPERZIO
E SUOI DINTORNI
ASSISI TIP. SENSI
SAN RUFINO
SAN SABINO

GUIDA D'ASSISI

CONVENTO DI S. FRANCESCO

GUIDA D' ASSISI
E SUOI DINTORNI

PER

ANTONIO CRISTOFANI

CONDOTTA A FINE

DA

LEONELLO LEONELLI

ILLUSTRATA

con 16 incisioni e pianta topografica

ASSISI
TIPOGRAFIA D. SENSI
1884

La presente guida, edita a cura del Comitato del VII Centenario di S. Francesco, si vende a profitto della famiglia A. Cristofani.

NOTIZIE UTILI

Tariffe delle vetture

Nelle Vetture *coperte* o negli Omnibus con ordinario bagaglio composto di una *sacca* o di un *baule* sino a 12 Chili, Cappelliera ed Ombrello, dalla Stazione ferroviaria alla Porta di S. Francesco o alla Piazza Vittorio Emmanuele . . . . . L. 1.00
Simile dalla Porta o Piazza alla Stazione . . . . . « 1.00
Simile in Vettura *scoperta* tanto per l'andata quanto pel ritorno, come sopra . . . . . « 0.75
Per una Vettura *libera* a due cavalli dalla Stazione alla Piazza sud. « 4.00
Simile dalla Piazza alla Stazione « 4.00
Per una Vettura *libera* ad un cavallo tanto per l'andata quanto pel ritorno, come sopra . . « 2.50
Per il trasporto dei Bauli eccedenti il peso di Chili 12, per ogni 10 Chili . . . . . « 0.30

Alberghi

Il Leon d'oro, Piazza del Vescovado.
La Minerva, presso Porta S. Francesco.
Il Subasio, presso la Basilica di S. Francesco.
Locanda Nazionale, Piazza Vitt. Emm.

Caffè

Caffè Metastasio, Via Portica, condotto da Giuseppe Meccoli, pasticciere e liquorista.
Caffè e Pasticceria — L' Asio — Piazza Vittorio Emmanuele.
« Pietro Venarucci, idem.
« degli Omnibus, condotto da G. Bartolini, Corso Umberto I.
« Zoe Pompei, idem.
« Nazionale, idem.

Cartolerie

Ormisda Cittadini, Corso Umberto I.
Marino Recchi, Via Portica.

Tipografie

Domenico Sensi libraio e cartolaio, Via Portica.
Froebel, nel Collegio Principe di Napoli.

Farmacie

Siroe Farabbi, Via Portica.
Gaspare Samonati, Corso Umberto I.
Valdemiro Sorcini, Via S. Rufino.

Antiquarii

Augusto Malatesta, Via del Seminario.
Domenico Angeletti, Via Portica.
Gabriele Carloforti idm.

Fotografi e negozianti di fotografie

Gabriele Carloforti, Via Portica.
Paolo Lunghi, presso S. Francesco.

Maestri di Piano-forte

Giuseppe Cavicchi, Via Principe di Napoli.
Antonio Marfori, Via di Moiano.

Telegrafo

Palazzo Comunale, Piazza Vitt. Emm.

Ufficio Postale

Piazza Vitt. Emm. rimpetto alla Minerva.

Latrine pubbliche

Via del Forno pubblico.

Sale di lettura

Sala - Antonio Cristofani nella Società del Casino, Piazza Vitt. Emmanuele.
Sala dell'Accademia Properziana (1), ex Convento di S. Antonio.

Biblioteca Circolante e dell' Accademia Properziana

Ex Convento di S. Antonio

Biblioteca Comunale

Convento di S. Francesco.

---

(1) È aperta nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.

CENNI STORICI

—

Questa città partecipa al raro privilegio toccato alla penisola italica, d' avere cioè tre grandi e ben distinti periodi istorici, l'antico, il medio e il moderno. Di ciascuno intendiamo dar qui un breve cenno, che basti a fare intendere e pregiare i monumenti, che in lei si conservano.

Età antica

Plinio annovera gli *Asisinates* tra i più antichi abitatori dell' Umbria: e il nome della città stessa *Asisium*, affine ad *Asis*, nome del monte che le sovrasta dal lato d' oriente, ci fu conservato da antiche iscrizioni dei tempi romani. Ignota del resto n' è l' origine: e sebbene pochissime reliquie di mura dell'età pelasgica situate tra la Rocca grande e Porta S. Giacomo dieno non dubbio indizio d'una età remotissima, men rari sono gli avanzi dei tempi della repubblica, e spesseggiano quelli dell' impero di Roma. All' età repubblicana appartengono non poche delle tante epigrafi latine tuttavia superstiti, nelle quali s' incontrano cognomi di famiglie consolari. È poi da riferirsi al miglior tempo dell' impero il tempio bellissimo di Minerva sulla piazza maggiore dove, ad imitazione di Roma, era un Campidoglio con altri tempi de-

dicati a Giove, ad Apollo e ad Esculapio. Così leggesi negli atti autentici di S. Feliciano vescovo e martire. Un altro consacrato ad Ercole esisteva dove ora è la chiesa di S. Antonio da Padova, e il chiostro soppresso dei PP. del Terz' Ordine: e gli avanzi ne furono ivi trovati l' anno 1635, insieme con la statua di bronzo dello stesso eroe. Da una lapide poi, conservata sotto il portico di Minerva sappiamo che Publio Decimio Merula, famoso chirurgo oculista, spese 30.000 sesterzi per ornare di statue questo tempio. Inoltre d' un tempio di Giano, già esistente nelle vicinanze di S. Maria Maggiore, antico Duomo della città, ci fa testimonianza la tradizione ed una lapide ivi trovata, nonchè il nome di Moiano (Mons-Jani) rimasto alla contrada. Finalmente nella clausura del monastero delle suore terziarie di S. Quirico è fama ch' esistesse un tempio di Marte, ed un altro nei pressi di S. Maria delle Rose. Tra gli edifizi civili di quest' età ricorderemo un teatro, i cui resti si vedono ancora sopra al Duomo dal molino che è presso i Marchesi Sermattei fin sotto alla casa Bovi: e un anfiteatro ben vasto che sorgeva nel luogo, detto oggi la Gorga tra Perlici e Piazza nuova, nonchè i gagliardi muri di sostruzione, che sostengono i vari strati della città, che si spiega lungo il rapido pendio della collina.

In questo primo periodo storico s'illustrò Assisi dei natali di tre illustri poeti. Il pri-

mo fu Sesto Aurelio Properzio, scrittore d'elegie mirabili per la felice imitazione dei Greci. Ed è strano, che siasi così a lungo disputato della patria di lui, mentre unica è Assisi che possegga ben undici lapidi della famiglia Properzia, laddove niuna ne hanno le altre città dell'Umbria. Il secondo fu Aulo Sabino, ricordato da Ovidio come carissimo suo compagno ed emulo degli studi giovanili, al quale la odierna critica ha rivendicato il libro IV delle elegie sinora attribuite senza fondamento a Properzio. Il terzo fu Paolo Passennio, altro poeta elegiaco, ricordato con lode da Plinio, e da lui detto concittadino e parente di Properzio.

Chiuderemo questi cenni dell'età antica, notando che Assisi fu municipio romano, e che ben presto vi si stabilì il Cristianesimo, giacchè fin dal 238 di C. vi sostenne il martirio San Rufino, primo vescovo e principal patrono della città, seguito da altri due santi vescovi, cioè S. Vittorino martirizzato sotto Gordiano il Pio, e S. Sabino, ucciso anch' egli per la fede di Cristo sotto Diocleziano e Massimiano.

Medio-evo

Presso al cadere della signoria dei Goti in Italia, Assisi teneva un luogo non ultimo tra le più forti città dell'Umbria, come rilevasi da Procopio e da Marcellino. Spoleto, Assisi e Perugia erano quivi le sole guardate da un presidio per l'imperatore Bizan-

tino. Ora venuto nel 545 il re Totila in questa provincia, trovò sotto le mura d'Assisi una più lunga e fiera resistenza che intorno a Spoleto. Poichè Sisifrido, capitano del presidio bizantino, spesso faceva vigorose sortite ritornandone con vantaggio ed onore. Ma finalmente sopraffatto ed avviluppato dalla moltitudine dei Goti, lasciò la vita sul campo. Alla costui morte Assisi s' arrese a Totila con l' intervenzione del proprio vescovo Avenzio, che fu poi dal vincitore spedito alla corte di Costantinopoli. Da quel tempo la città nostra decadde, e fu soggetta con le altre terre circonvicine al Ducato spoletano sino alla riscossa comunale. L'anno 1054 Assisi imperiale con gli aiuti di Foligno e di Todi fu in guerra con Perugia papale: primi segni di sua indipendenza; e nel 1140 si pose mano a ricostruire in più vasta e magnifica forma il nuovo duomo, già fondato tra il 1036 e il 1059 dal vescovo Ugone: e quest'edifizio innalzato col disegno d' un maestro Giovanni da Gubbio, architetto e scultore, è dei più belli che sorgessero intorno a quel tempo in Italia. Nel 1174 osava Assisi chiudere le porte in faccia all' esercito imperiale capitanato da Cristiano, arcivescovo di Magonza, il quale ebbe a durar fatica prima di impadronirsene. Ciò non ostante il Barbarossa ammirandone il coraggio spediva nel 1160 agli Assisani un diploma di privilegio, accogliendone il Comune sotto la sua protezione e dichiaran-

dolo esente da qualsiasi altra giurisdizione, e vietava a chicchessia di costruire nuove castella nel contorno d'Assisi, ch' egli poco di poi dava in feudo a Corrado duca di Spoleto.

L'anno 1182 nasceva qui l' istitutore dei frati Minori d'un'agiata famiglia di mercante: veniva ammaestrato nelle scuole ecclesiastiche di S. Giorgio: e l'anno 1197 assisteva al solenne battesimo di Federigo II, celebratosi nel nostro duomo con l' intervento di quindici prelati. Nella primavera poi dell' anno seguente, avendo papa Innocenzo spodestato il duca spoletano, il popolo d'Assisi rivendicatosi in libertà sotto il governo dei consoli, prese le armi, cacciò il presidio tedesco e distrusse dai fondamenti la rocca. Poi cinta la città d'una nuova cerchia di mura ruppe guerra ai signorotti che dalle loro castella infestavano il contado. Perugia pigliò le difese di questi ultimi, onde si venne alle armi tra le due città con la peggio degli Assisani, molti dei quali, e tra loro Francesco, presi sul campo, furono menati prigioni, e sostenuti per un anno in Perugia. Reduce in Patria l'anno 1203 Francesco assisteva ad una general concordia conchiusa nel duomo tra grandi e popolani. Quindi mosso per la Puglia con animo di tentare la sorte delle armi, ammonito da una visione, torna da Spoleto in Assisi: e e poco di poi detto addio alle liete brigate de' giovani, tra i quali primeggiava d' inge-

gno, di cortesia e di liberalità, si dà a vita di spirito, e raccolti intorno a sè i primi compagni ottiene da Innocenzo l' approvazione del nuovo Ordine dei Minori, che spargendosi a predicare la penitenza e la pace, s' estendono rapidamente in Francia, in Alemagna, in Spagna e fino in Britannia, accolti e festeggiati da principi e popoli. L'anno 1212 Francesco in S. Maria degli Angeli vestendo del povero saio e del rozzo velo Chiara sua concittadina fonda il secondo Ordine, ossia l' istituto delle donne povere, trapiantatosi anch' esso in breve oltremare e oltremonti. Finalmente per provvedere alle moltitudini, che innamorate di lui e bramose di vita perfetta chiedevano d' entrare tra i Minori e le Clarisse, istituisce il terz'Ordine destinato ad accogliere uomini e femmine d' ogni stato e condizione vivente nel secolo. E dopo avere evangelizzato buona parte d'Europa e d' essere passato in Africa per la sete del martirio, ricevute sull' Alvernia le Stimate, morì dopo due anni in S. Maria degli Angeli in ottobre del 1226. Allora, auspice Gregorio IX, che lo canonizzò si costrusse per opera di F. Elia, concittadino e discepolo del Santo il gran convento e la Basilica, ove l' anno 1230 ne fu trasferito il corpo, e dove le rinascenti arti nostre lasciarono in quelle e nel secolo seguente i più splendidi capolavori. Assisi divenutane vie più guelfa si tirò addosso l' ira di Federigo II, che le scatenò contro i suoi Saraceni:

ma S. Chiara difese in quel supremo pericolo la patria sua, ricacciandone i barbari impauriti. Morta la miracolosa donna nel primo suo chiostro di S. Damiano, Assisi grata le innalzò un' insigne basilica con l'attiguo monastero, in cui vennero trasferite le sue discepole.

Intorno al 1260 ebbero qui principio le fraternite dei disciplinati, prima tra le quali fu quella di S. Gregorio: seguirono tra pochi decennii le altre fraternite di S Stefano, delle Stimate, di S. Chiara, di S. Rufino, di S. Pietro, di S. Biagio, del Terz' Ordine, di S. Lorenzo, dei SS. Giacomo ed Antonio e di S. Vitale: tutte dipendenti dai Frati Minori e i cui primi statuti sono evidentemente foggiati sulla regola dei penitenti. Queste associazioni favorirono in Assisi lo svolgimento della poesia volgare nelle loro laude e nelle rappresentazioni dei misteri; favorirono l' esercizio delle arti belle, massimamente della Pittura e s' illustrarono quasi tutte con la fondazione d' un proprio spedale di pellegrini o d' infermi.

Nel secolo XIV prevalse tra noi la parte ghibellina, onde Perugia tuttavia guelfa l'assediò ed espugnò ben due volte soggettandola alla dispotica sua dominazione. Pianse Assisi pel grave giogo perugino sino al 1367, in cui aprendo le porte al card. Albornoz tornò sotto la giurisdizione papale. Ma era già troppo radicata la mala pianta delle divisioni interne, che a non lungo andare la

fecero facil preda alle tirannidi domestiche e forestiere, segnatamente di Guglielmo di Carlo, di Biordo e Ceccolino Michelotti, di Broglia di Trino e dei Visconti di Milano (1376 — 1403). L'anno 1409 cominciò a signoreggiarvi il Conte Guidantonio da Montefeltro, a cui dieci anni appresso Assisi fu tolta da Braccio di Montone. Rientratovi quell' anno stesso 1419 Guidantonio, Braccio poco di poi ne lo ricacciò con molta uccisione e col saccheggio dei pubblici e dei privati edifizi, e vi si mantenne signore sino al 1424 in cui morì all' Aquila. Gli successe il figliuolo, Oddo Fortebracci, ma per poco, essendo state da papa Martino V ricuperate l'anno stesso tutte le terre tolte da Braccio alla Chiesa. Pure continuò, ciò non ostante Assisi a passare d' una in altra signoria, e dall' anno suddetto fu governata ora da Francesco Sforza, ora da Antonio Colonna, ora di nuovo da Guidantonio da Montefeltro, poi da Nicolò Fortebraccio, indi dal figlio Carlo, a cui la ritolse il Pontefice, finchè nel 1438 l' ebbe di nuovo Francesco Sforza. Di che rodendosi Nicolò Piccinino suo rivale, l'assalì a capo d' un esercito di 20000 soldati papalini nell' autunno del 1442. ed ebbela a tradimento dopo esserne stato respinto in parecchi assalti. Inauditi furono gli orrori del sacco, d' onde i perugini trassero ricchissima preda, risparmiando solo la basilica di S. Francesco. Per ben tre giorni furono arse sulla piazza le scritture dei pubblici archivi,

e i cittadini che non poterono riscattarsi dalle taglie dei bracceschi furono venduti schiavi sui mercati di Perugia. Assisi ne fu percossa di tal colpo, che non potè mai più riaversene. L' ultimo periodo della storia medioevale d' Assisi è pieno di nuovi patimenti a cui l'esposero la rabbia delle fazioni interne e le nimistà dei vicini. Sotto il pontificato di Sisto IV si ristaurò e fortificò il gran convento di S. Francesco.

Età moderna

Continuarono in Assisi le agitazioni e i tumulti interni sino al pontificato di Paolo III, che aggrandita e meglio fortificata la rocca, sottomise definitivamente la città. Da indi in poi Assisi seguitò la condizione degli stati ecclesiastici, illustrandosi di cittadini valenti in armi, in lettere, in iscienze e in arti. E già in queste ultime aveva dato nel secolo XIV quel Giovanni Bonino, maestro di mosaici e di vetrate dipinte, che lavorò in Orvieto, in Siena e in patria e sei scultori assisani lavorarono nella stessa età nel duomo orvietano: e parecchi altri artisti di musaico e scultori furono adoperati nella basilica francescana.

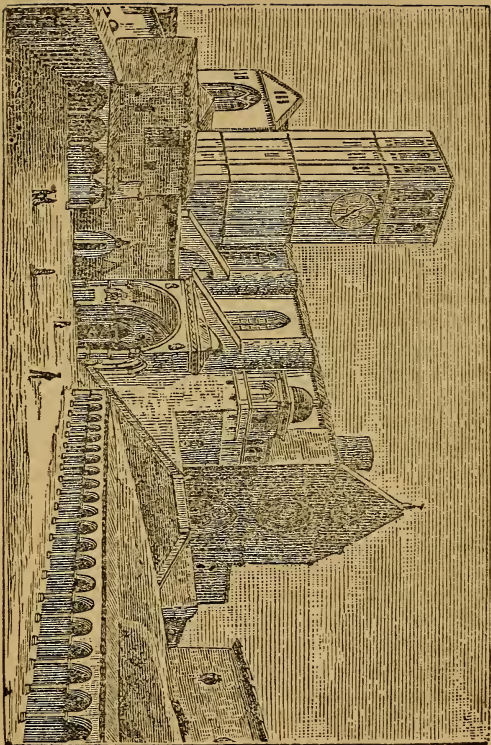
Quando poi in Perugia fioriva la scuola di Pietro, vi si educarono Andrea di Luigi, e Tiberio Diotallevi, a cui più tardi successe, Dono dei Doni, ricordato con lode dal contemporaneo Giorgio Vasari, Maestro Cecco di Bernardino, Orsino Carota, Girolomo

Manni e Martino Pierfelici. Illustraronsi poi nelle armi, durante il secolo XVI Alessandro e Sforza Fiumi, conti di Sterpeto, Ridolfo Doni, Mariano Prudenzi e Federico Miti, trovatisi tutti all' ultimo assedio di Firenze. Intanto coltivarono non senza gloria le lettere greche, latine ed italiane Trifone, Cecco e Scipione Benzi, Gianfrancesco Bini e Francesco Costa giureconsulto, al quale deve aggiungersi una lunga schiera di altri dottori di leggi, adoperati nei governi d' assai città. Anche il seicento non fu per noi sterile d' artisti. Vi primeggiarono il cav. Cesare Sermei, Girolamo Martelli, scolaro del Domenichino, e Giacomo Giorgetti che apprese pittura dal Lanfranco di cui fu emulo e scoltura ed architettura dal Bernini, senza dire di parecchi altri minori. Intanto Alessandro Sperelli, vescovo di Gubbio emulava la dottrina e la beneficenza del card. Borromeo; ed altri quattro prelati dava nel tempo stesso quell' illustre famiglia, cioè Ascanio, secondo vescovo di S. Severino, il nipote Francesco, che gli successe nella medesima sede: Sperello, creato cardinale da Innocenzo XII e Cesare vescovo di Terni. In giurisprudenza s' illustrarono Marcantonio Aloigi, Tullio, Paolo, Francesco, Pompeo ed Alessandro Bini, ed Eustachio Confidati.

Poco offrì di memorabile il passato secolo in cui meglio s' ordinarono le scuole pubbliche e s' ampliò il Seminario de' chierici. L' anno 1818 fu trovato il corpo di S.

Francesco; il che diede occasione all' edifizio del nuovo sotterraneo, eseguito dall'architetto assisano, Giuseppe Brizi. Nel 1835 per cura del Vescovo Zelli, riformati gli studi elementari e letterari, s' istituirono le cattedre di Filosofia, di Teologia morale e dommatica e di dritto civile, canonico e criminale, durate sino al 1861. Gravi danni sofferse Assisi dai terremoti del 1832 che atterrarono gran parte del vastissimo tempio degli Angeli. L' anno 1836 s' innalzò il nuovo teatro Metastasio col disegno del nostro architetto Lorenzo Carpinelli. L' anno poi 1850 seguì il ritrovamento delle ossa di S. Chiara, dove si trovò presente il card. Pecci, ora Sommo Pontefice col nome di Leone XIII, che più tardi pose sotto l' immediata tutela de' papi la Basilica d' essa santa con l' attiguo monastero. Anche questo ritrovamento fu cagione che ivi si costruisse un sotterraneo, dove si può avere un saggio della varietà e bellezza dei marmi che produce il nostro territorio, e dell' abilità de' nostri scalpellini. Finalmente in settembre del 1860 passata la città nostra con tutta l' Umbria a far parte del regno d' Italia, vi s' istituì ben presto un R. Asilo d' infanzia, una Colonia Agricola nel monastero dei PP. Cassinesi di S. Pietro, si fondarono scuole elementari maschili e femminili, urbane e rurali con un ginnasio ed una scuola tecnica: per la liberalità dell' Ab. D. Lodovico Ancaiani si fondò l' orfanotrofio femminile della Conce-

zione sotto il governo delle buone Suore Stimatine, e per l' operoso zelo del P. Lodovico da Casoria l' istituto de' sordo-muti e ciechi. Seguì l' istituzione non meno utile d' una Società di Mutuo Soccorso e quella d' un Collegio Convitto nel Convento di S. Francesco per i figli degl' insegnanti del Regno, e finalmente per lo zelo del benemerito prof. Leto Alessandri, presidente della Congregazione di Carità, s' effettuò la riedificazione del civico ospedale col disegno dell'egregio nostro Architetto Alfonso Brizi. Chiuderemo questi cenni storici col ricordo delle solenni feste del VII centenario della nascita di S. Francesco, celebrate massimamente in Assisi l' ottobre dell' anno 1882 col ristauro del Duomo e della piazza attigua, sulla quale fu inaugurato il bellissimo monumento, ultimo lavoro di Giovanni Duprè.

INTERNO DELLA CITTÀ

BASILICA DI S. FRANCESCO

INTERNO DELLA CITTÀ

Il viaggiatore potrà prima di tutto recarsi alla Basilica di S. Francesco, e vedrà la

PIAZZA INFERIORE rimpetto al medesimo santuario, tutta ricinta di portici del secolo XV, sotto ai quali anticamente aprivano bottega i mercanti nelle frequentatissime fiere del Perdono. Arrivato dinanzi all'entrata della Basilica, si volga indietro per riguardare l' elegante facciata della

CAPPELLA DI S. BERNARDINO, ora ingresso alla modesta abitazione dei PP. Conventuali, custodi del Santuario, fondata dalla fraternita del Terz' Ordine l' anno 1488, ed ornata di bei bassorilievi dagli scultori assisani, Franceschino Zampa e Girolamo di Bartolomeo. Gli affreschi di Tiberio d' Assisi, discepolo del Perugino, che abbellivano l'interno di quest'oratorio, furono disfatti nel secolo XVII, quando vi si costruirono i nuovi dormitorii del S. Convento, dove al presente è il *Collegio Convitto Principe di Napoli pei figli degli insegnanti*, inaugurato nell' ottobre del 1875. Apresi di contro la

DOPPIA PORTA dell'antico sotterraneo della basilica di S. Francesco, protetta dal bellissimo antiporto, fattovi costruire da Francesco di Pietrasanta con disegno di Baccio Pintelli. Nel fregio dell'architrave sopra alle figure in bassorilievo di Maria Vergine e dell' Arcangelo Gabriele, vi si legge

l'epigrafe seguente: FRATER FRANCISCUS SAMSON GENERALIS MINORUM FIERI FECIT ANNO DOMINI MCCCCLXXXVII. La doppia porta con l' occhio superiore decorate di fine scolture ornamentali, è pregevole lavoro del principio del secolo XIV, e se ne attribuisce a Giotto il disegno. Le imposte delle due porte furono egregiamente intagliate da maestro Nicolò d' Ugolino da Gubbio nel 1550. Mettendo piede nella chiesa trovasi un

ATRIO O nave trasversale, aggiuntavi intorno al 1300, e decorata d' affreschi dal Cav. Cesare Sermei, e da Girolamo Martelli l' anno 1648. Il Sermei colorì S. Francesco in gloria, venerato da due pontefici sull' arcone rimpetto all' entrata: tutti gli altri affreschi, cioè la Vergine Annunziata e l' angelo Gabriele ne' due medaglioni in alto, le due storie grandi in basso della nascita di Cristo a sinistra e di S. Francesco a destra, ora perduta, e tutto il resto delle decorazioni architettoniche, sono lavoro del Martelli. A destra si vede il

SEPOLCRO DI NICOLÒ SPECCHI, consistente in un' arca marmorea, sostenuta da mensole e protetta da un baldacchino di pietra retto da due colonne. Fu costui famoso medico assisano ed archiatro pontificio, morto l' anno 1449.Di rimpetto è la

CAPPELLA DI S. SEBASTIANO abbellita d' affreschi dal predetto Martelli, che vi figurò due storie del Santo. Nella prima quando

egli confessa Cristo innanzi all' imperatore Massimiano: nella seconda quando il suo corpo semivivo è raccolto da Irene. La tela ad olio dell' altare col medesimo santo è del Sermei. Appena usciti da questa cappella, troviamo il bell' affresco della

NOSTRA DONNA DELLA SALUTE con altre tre figure di santi: opera insigne d' Ottaviano Nelli da Gubbio, fiorito nel secolo XV. Continuando a percorrere questa nave trasversale, s' incontra a destra il magnifico

MAUSOLEO DELLA REGINA DI CIPRO, attribuito dal Vasari al suo Fuccio fiorentino: monumento eretto l' anno 1240, forse per riporvi le spoglie mortali di Jole o Jolanda Lusignana, moglie di Federigo II. Le pareti e la volta di questa nave presentano altri affreschi del Sermei, che vi figurò l' Eterno Padre, e del Martelli a cui appartengono le figure dei profeti e l'innalzamento della Croce dentro la lunetta a sinistra. La

CAPPELLA DI S. CATERINA, che è in testa alla nave, fu fatta costruire l'anno 1353 dal cardinale Egidio Albornoz, che da un ignoto pittore vi si fece ritrarre, sotto alle storie della santa martire, inginocchiato ai piedi di S. Clemente, titolare della sua chiesa. Le bellissime invetriate dipinte qui e in tutti gli altri finestroni sono classici lavori del secolo XIV, e XV gelosamente conservati e spesso restaurati dai PP. Conventuali. Nuove sono solamente la finestra del coro, l'occhio sulla porta d' ingresso, ed una della cappella

di S. Giovanni Battista: opere condotte da Giovanni Bertini di Milano nel 1842. Retrocedendo troviamo a man sinistra la

CAPPELLA DI S. ANTONIO ABATE, fondata poco innanzi al 1360 per la liberalità di Vagniuzzo di Francesco, cittadino d' Assisi che lasciò per testamento anco la somma di ottanta fiorini perchè venisse decorata d' affreschi.

L' umidità cagionò la rovina di queste pitture. Mirasi sull' altare il

TABERNACOLO DEL SACRAMENTO, eseguito per l' altar maggiore da Giulio Danti sul disegno dell' architetto, Galeazzo Alessi, ambedue perugini nel 1570. La tavola a man destra con le figure di Cristo Crocifisso e dei SS. Antonio, Francesco, Leonardo ec. fu allogata a Tiberio d' Assisi, discepolo del Perugino dalla venerabile Fraternita delle Stimmate. Ai fianchi dell' altare si veggono due sepolcri con le figure di due personaggi giacenti sulle arche funebri. Sono essi Blasco di Fernando, duca di Spoleto e Grazia suo figliuolo, che uccisi a tradimento dai ribelli in Piediluco l' anno 1368, furono dalla vedova Sancia qui fatti seppellire. Da questa cappella si va al

CIMITERO costruito fin dal secolo XIII pei continenti, ossia per gli ascritti al terz'Ordine della Penitenza, e poi sul cadere del secolo XV ricostruito, come si vede a doppio ordine di loggie. Nel piano inferiore sono da vedersi non pochi avelli antichi, non che molti avanzi di decorazioni archi-

tettoniche del medio evo e del rinascimento, qui raccolti per cura dell' architetto Alfonso Brizi.

Tornando ora in chiesa, prima di inoltrarci nella gran nave, ne daremo una breve notizia storica. Architetto d' essa Basilica fu un maestro Lapo o Jacopo, detto dal Vasari Tedesco, e poi riconosciuto Lombardo, che era ai servizi dell' imperatore Federigo II, il quale lo concesse a frate Elia, deputato dal romano pontefice a curare l' innalzamento della gran mole. Col disegno e con la direzione di costui l' edifizio fu condotto a termine tra il 1228 e il 1230 e nella seconda festa della Pentecoste di quest' anno vi fu con solennità grande trasferito da S. Giorgio il corpo del Santo. Lo stesso papa Gregorio ne pose la prima pietra, ed ambo le chiese e il Convento furono da papa Innocenzo IV consacrati l' anno 1253.

Secondo il concetto generale dell' edifizio Lapo spartì la basilica in chiesa e in sotterraneo, pari di grandezza, ma assai differente di stile. L' edifizio superiore, destinato a significare la celeste Gerusalemme, ove l' umile Francesco trionfa dopo le battaglie della vita, è nell' insieme e nelle parti improntato di quel carattere di leggiadra e pur solenne maestà, che l' arte cristiana seppe comunicare alle nostre Basiliche mediante l' uso degli archi acuti sorretti da fasci di sottili colonne e mediante la forma angusta ed elevata delle finestre; laddove la chiesa infe-

riore, che a guisa delle cripte de' primi secoli aveva ad accoglierne le ceneri, appare grave e piena d'un sacro orrore per esserne le volte basse e pesanti, gli occhi tondi e i piloni massicci, oltre alla scarsità della luce che vi penetrava dalle anguste finestre della nave. Ma le cappelle aggiunte lungo la nave medesima e alle braccia della croce e il grand' atrio apertovi in sulla piazza, hanno alquanto alterato il carattere di questo sotterraneo.

PITTURE DELLA GRAN NAVE. Furono esse eseguite appena compiuto l'innalzamento della Basilica, e sono i primi tentativi dell'arte che si riforbisce dalla rozzezza bizantina. Se ne ignorano gli artefici, che il Vasari chiama greci: e sono da alcuni attribuite a Mino da Turrita e a Guido da Siena. La volta presenta il campo dei triangoli messo ad azzurro oltremarino stellato con zone e ornati svariatissimi, a rose e fogliami o a costruzioni geometriche. Le pareti sono coperte di storie, alcune delle quali rimasero mutilate quando s' aprirono gli archi delle nuove cappelle. Le storie a mano destra figurano fatti della passione di Cristo: quelle a sinistra le geste principali del serafico patriarca. Nella crociera prossima all' altare si vede a sinistra

L'AMBONE o loggia ornata di scolture e musaici vitrei del secolo XIV, che forse in antico servì da orchestra. Nell' arco soprastante si vede dipinta

L' INCORONAZIONE DELLA VERGINE TRA UN CORO D' ANGELI, e nell' archivolto un crocifisso e parecchie storie di S. Stanislao, vescovo di Cracovia, qui canonizzato da Innocenzo IV l' anno 1253. In basso da questo lato è sepolta la B. Giacoma de' Settesolii discepola di S. Francesco: e sulla tomba vi si leggono incise queste parole:

HIC IACET JACOBA SANCTA NOBILISQUE ROMANA.

Parimenti da questa parte e più presso all' altare sorge il trono papale, fattovi porre da Benedetto XIV nel 1754, quando con una sua celebre costituzione dichiarò questa chiesa basilica patriarcale e cappella papale con privilegio unico nei fasti ecclesiastici.

L' ALTAR MAGGIORE sorge nel centro dell' ultima crociera sopra una scala, che sino all'anno milleottocentosessantotto era fornita d'un serraglio di cancelli di ferro sostenuti da colonne, come costumavasi a difesa dei corpi santi. Nel detto anno fu senza ragione levato e trasportato intorno all' altare della Basilica superiore. La mensa di quest' ara è una gran lastra marmorea, mandata a tale scopo da Costantinopoli, ed è sostenuta tutt' all' intorno da eleganti archetti, che posano su colonnine di varie fogge con vaghi ornamenti a mosaico. I candelieri di bronzo, che l' abbelliscono vi furono recati d' ordine di Pio IX. Prima della calata de' francesi in Italia ai lati vi sorgevano due statue d' argento di S. Francesco e di S. Chiara: ed i

candelabri grandi e piccoli coi paleotti erano di lamina dello stesso metallo, senza dire delle molte lampade pur d'argento, che v'ardevano intorno.

PITTURE SOVRASTANTI ALL' ALTARE. Sono opera lodatissima di Giotto, che in tre grandi allegorie suggeritegli da Dante Alighieri vi figurò la Castità, Povertà ed Obbedienza, principali virtù di S. Francesco e la gloria di lui.

Nella prima verso la nave vedesi in mezzo il Redentore congiungere la destra di S. Francesco e della Povertà. Questa è vestita di cenci cinta di spine che danno rose: un cane le si avventa, e un fanciullo le tira sassi, ma é confortata dalla Carità e dalla Speranza, mentre un coro di angeli fa festa agli sposi. Sul lato destro si veggono l'avarizia, la rapacità e lo spergiuro, vizi opposti alla Povertà evangelica: sul sinistro S. Francesco si spoglia per vestire un mendico.

Nella seconda a mezzodì sotto un portico a tre logge vedesi nell'arco di mezzo l'Autorità porre il giogo sul collo d'un frate genuflesso a' suoi piedi, intimandogli il silenzio col dito in croce sulle labbra; ai lati la Prudenza che deve consigliare chi comanda e l'Umiltà che deve guidare chi obbedisce. Un mostro mezz'uomo e mezzo cane, simbolo della superbia, è cacciato da un angelo. Sulla loggia è S. Francesco adorato da due angeli, e ricinto da una fune i cui capi sono tenuti da due mani misteriose, cioè le mani di Dio.

Nella terza a settentrione si vede la Castità pregar tutta sola dentro la torre d' una rocca fortissima, intorno a cui fanno la guardia alcuni vecchi, ornati di tutto punto: più in basso la Mondezza asperge di pura acqua una figura ignuda, mentre la Fortezza appresta un lino per asciugarla. A sinistra la Penitenza caccia con un flagello il cieco amore, l'Impudicizia e la Morte. Sul canto opposto, S. Francesco invita il frate minore, la clarissa e il terziario a salire al monte della castità. Nel frate minore è ritratto Fr. Giovanni da Muro generale, che a Giotto commise quest'opera, e nel terziario Dante, che glie ne suggerì l' invenzione.

Nella quarta verso il coro è rappresentato il celeste trionfo del santo Patriarca, che seduto in un bel trono e in abiti di diacono è festeggiato da più cori d' angeli in atto di dar fiato alle trombe e di cantare.

Nelle facce de' costoloni e degli archi, entro piccole medaglie sono figurate le mistiche visioni dell' Apocalisse.

IL CORO ha un doppio ordine di stalli con ornamento d' intaglio e di tarsia, eseguiti nel 1471 da Andrea da Montefalco, da Appollonio di Ripatransone e da Stefano fiorentino.

L' ORCHESTRA che ricorre sopra agli stalli intorno al giro dell' absida era fatta di balaustri elegantemente intagliati, e prolungavasi intorno ai piloni, che fanno angolo tra l'absida e le braccia della crociera, con parapetti intagliati, messi ad oro e ad

azzurro, e sostenevano alle estremità due organi. Tolte via nel 1868 queste orchestre insieme con gli organi, vi è stato sostituito nel 1882 nelle feste centenarie della nascita del Santo il magnifico organo, lavoro applauditissimo di Nicola Morettini di Perugia.

Nella nicchia dell' absida ad un antico affresco di Gaddo Gaddi, che v' avea figurato appiè d' un grand' albero di croce S. Francesco e parecchi altri santi, fu sostituito nel 1629 il grandioso affresco del giudizio finale commesso da Marcello Crescenzi, ivi ritratto, al Cav. Cesare Sermei: opera rispetto ai tempi, eccellente, ma inopportuna qui dove trionfano i mirabili affreschi del trecento.

BRACCIO SINISTRO DELLA CROCIERA. Nella volta e nelle pareti vi dipinse Puccio Capanna, scolaro di Giotto, undici storie della passione di Cristo, cioè: l' ultima cena; la lavanda dei piedi; la cattura al Getsemani; la morte di Giuda; la flagellazione: il viaggio al Calvario; la deposizione; la sepoltura; la discesa al limbo; e la risurrezione. Dietro all' altare di S. Giovanni Evangelista, già delle Reliquie, s' ammira il grandioso

CALVARIO di Pietro Cavallini, o come altri giudica di Pietro Laurati, guasto nel mezzo da un dossale d' altare, fattovi erigere nel secolo XVII dal Card. Alessandro Peretti. Vi campeggia la bella figura del Crocifisso tra due ladroni circondato da doppia schiera d' angeli in belle e variate attitudini di dolore. Sul canto sinistro è il

ritratto di Gualtieri, duca d' Atene a cavallo, che fece fare questo dipinto. Più in basso sul lato destro v' è

NOSTRA DONNA col Figliuolo in braccio tra i SS. Giovanni e Francesco: opera bellissima di scuola sanese con sotto l' imagine del divoto che la fe' dipingere.

Dinanzi all' altare è sepolta Maria, infanta di Savoia, il cui epitaffio, composto da Alessandro VII, si legge nel pavimento in una lapide di porfido come segue:

MARIA CAROLI EMANUELIS DUCIS ET CATHARINAE HISPAN. INFANTIS S. FRANCISCI TERTIUM ORDINEM VESTE MORIBUS VIRTUTIBUS PROFESSA VITAE ASPERITATE CONTINENTIA CONVERTENDI HAERETICOS STUDIO SACRIS PEREGRINATIONIBUS ALENDIS PAUPERIBUS TEMPLIS ORNANDIS MAGNAM SANCTIMONIAE FAMAM CONSECUTA, DECESSIT ROMAE A. D. MDCLVI. ATQUE HIC UBI SEPULCRI LOCUM SIBI DELEGIT CONDITA EST.

Rimpetto ai descritti affreschi si vede

S. FRANCESCO, che riceve le Stimate: opera ben conservata di Giotto. La vicina

CAPPELLA DI SAN GIOVANNI BATTISTA fu fatta edificare da Gian Giordano Orsini ed ha un altare dedicato al SS. Nome di Gesù, perchè vi si conserva la tavola prodigiosa d'esso Nome, donata da S. Bernardino da Siena. Sotto al finestrone medio v' è dipinta a fresco la Vergine tra due santi, di scuola sanese. A sinistra in alto è posta la bellissima

TAVOLA di Giovanni Spagna, allogatagli dalla fraternita del Terz' Ordine l' anno

1516, con N. D. in ricco trono col putto sulle ginocchia, corteggiata in alto da due angeli e in basso da parecchi santi minoriti e da S. Caterina.

IL GRANDE ORGANO, ch' era rimpetto alla porta della sacristia, fu tolto nel 1868 per ordine del Cavalcaselle. Il perchè indovinala grillo. (1) Di qua passando nel

BRACCIO DESTRO DELLA CROCERA, troviamo nelle volte dipinte a fresco da Taddeo Gaddi i principali fatti della vita di Maria Vergine: la visita di S. Elisabetta, il presepe, l' adorazione de' Magi, la presentazione al Tempio, la fuga in Egitto, la strage degl' Innocenti, la disputa coi Dottori, il ritorno della sacra famiglia in Nazaret. Nella parete prossima al Coro lo stesso Gaddi figurò il miracolo di una fanciulla, che cadendo da un alto verone fu salvata per prodigio di S. Francesco, dove ritrasse non solo se stesso, ma anco Dante, Guido Cavalcanti e Giotto suo maestro. Sono di Giotto le due storie del fanciullo morto sotto le rovine di una casa e risuscitato dal Santo. Nella prima di esse l' Artista ci lasciò il suo ritratto. Le figure di Santi sotto alle storie di Giotto e le altre esistenti accanto

(1) Sin qui il manoscritto rimasto incompiuto per l' innaspettata e acerba morte del Cristofani: la continuazione è fatta sulla Guida d' Assisi, edita nel 1869 pe' tipi del Sensi.

alla porta che mette nelle cappelle appartengono ai Memmi. Il Crocifisso al Calvario si attribuisce a frate Martino Minorita. A questo affresco segue quello del Cimabue: Maria con Gesù, quattro Angeli e S. Francesco. Giottesche sono le sottostanti cinque mezze figure dei compagni del Santo: Bernardo da Quintavalle, Silvestro, Guglielmo, Eletto e Valentino, prossime alla grata di ferro che ne custodisce il sepolcro.

L' ALTARE DELLA CONCEZIONE, spogliato dei suoi ornamenti nel 1868, era di legno intagliato da maestro Fiorenzo Perugino nel secolo XVI, dove l' abbellimento interno col grazioso simulacro della Concezione era stato aggiunto un secolo appresso. Di qua passiamo alla

CAPPELLA DI S. NICOLÒ, già del SS. Sacramento, fondata a spese degli Orsini con disegno di Agnolo Sanese, che vi lavorò di marmo la sepoltura di quella famiglia sotto alla finestra di mezzo. Le pitture sono attribuite a Tommaso di Stefano detto il Giottino che vi figurò: gli Apostoli; S. Nicolò da Bari quando risuscita un giovinetto perito nelle fiamme, libera un devoto dalla schiavitù, presenta libero il figlio ai genitori, è battuto crudelmente per comando di Licinio Imperatore, reca la dote a tre fanciulle, viene eletto vescovo di Mira, è consacrato Vescovo, salva da morte tre condannati, conduce a salvamento una nave, appare in sogno all' Imperatore Costantino: sopra all'arco d'in-

gresso: Cristo in mezzo ai SS. Francesco e Nicolò, i quali gli raccomandano Napoleone e Gian Giordano fratelli Orsini, genuflessi ai loro piedi: ai fianchi del medesimo arco: S. Francesco e S. Maria Maddalena. Fregiano l' arco d' ingresso: S. Nicolò e S Rufino; S. Vittorino e S. Sabino; S. Caterina e S. Chiara; S. Antonio e S. Francesco; S. Albino e S. Giorgio; S. Agnese e S. Cecilia.

Camminando, è degno d' uno sguardo il bel pavimento lavorato di pietre calcari da maestro Simone Capretta d' Assisi nel 1469. Eccoci alla

CAPPELLA DI S. MARIA MADDALENA fatta innalzare da Tebaldo de' Pontani da Todi, vescovo d' Assisi, qui sepolto nel 1329, tutta ornata d' affreschi da Taddeo Gaddi. Nelle quattro vele della volta in altrettanti dischi sono le mezze figure del Salvatore, di Lazzaro, di Maria Maddalena e di Marta sua sorella. Le pareti, cominciando dal sinistro lato, rappresentano: la Maddalena che unge i piedi di Gesù in casa del Fariseo, la risurrezione di Lazzaro, Cristo che appare alla Santa in sembianza di ortolano, l' approdare che fa la Santa a Marsiglia con Lazzaro, Marta, Marcella e Massimino: innanzi v' è un episodio della morte della principessa di Marsiglia; la Santa quando riceve una veste da un eremita, è comunicata da S. Massimino, è portata da una gloria d' angeli in Cielo. In alcuni spazi inferiori miransi i SS. Rufino e Maddalena, ciascuno de' quali ha genufles-

sa la figura di Tebaldo. L'arco d'ingresso reca 12 immagini dei SS. Caterina e Agata, Andrea e Giorgio, Matteo e Pietro, Agnese e Rosa, Nicolò e Paolo eremita, Paolo Ap. e Antonio Ab. Segue la

CAPPELLA DI S. ANTONIO DA PADOVA edificata a spese della famiglia Lelli d'Assisi nel secolo XIV. Essendone caduta la volta, ne perirono le prime pitture fattevi dal Giottino e il Sermei la ridipinse nel 1610 figurando nella volta: S. Francesco, S. Bonaventura, S. Chiara e S. Lodovico: nelle pareti: S. Antonio che predica innanzi la corte pontificia, il miracolo della mula che s'inginocchia innanzi al Sacramento recato dal Santo: nel grosso dell'arco: vari santi minoriti. Le quattro storie minori dei miracoli di S. Antonio, sotto a quelle maggiori del Sermei, furono dipinte dal Martelli. Fra questa e la seguente cappella èvvi un Oratorio dedicato a S. Lorenzo, il cui martirio a fresco e le mezze figure di S. Rufino, S. Gio: Battista e S. Vittorino si attribuiscono a Pace da Faenza. Di qua si passa nella

CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO, già di S. Stefano, la cui fraternita fece dipingere dal Doni nella volta i quattro Profeti maggiori ed altrettante sibille, e nelle pareti la disputa del santo Diacono nella Sinagoga dove il Doni, vecchio, ritrasse se stesso; la cacciata del Santo da Gerusalemme e il suo martirio. Finito il giro delle cappelle da questo lato, moviamo alla

CAPPELLA DI S. MARTINO, edificata, come quella rimpetto, a spese del Card. Gentile da Montefiore nella prima metà del secolo XIV, e piena di freschi di Simone Memmi rappresentanti: S. Martino porge il suo mantello ad un povero; Cristo apparisce al Santo con il mantello donato al mendico; l' Imperatore Costanzo cinge al Santo la spada; il Santo offre di battersi nelle prime file contro gli Alemanni; ammesso nel Clero prende commiato da S. Ilario, vescovo di Poitiers; si ritira in Albenga; predica in Chartres; assiste ai funerali di S. Liborio, arcivescovo di Tours; trovasi, già vescovo, innanzi all' Imperatore Valentiniano; muore e l' anima è portata in Cielo dagli angeli. Sopra l' arco che mette alla nave, è dipinta una loggia nel cui mezzo sotto un ricco tabernacolo sta S. Martino che offre la destra al Card. Gentile genuflesso ai suoi piedi. L' arco d' ingresso va adorno dei santi Francesco e Antonio da Padova; Caterina e Maddalena; Luigi re e Lodovico; Chiara ed Elisabetta regina. Facciamo fine alla visita delle cappelle con la

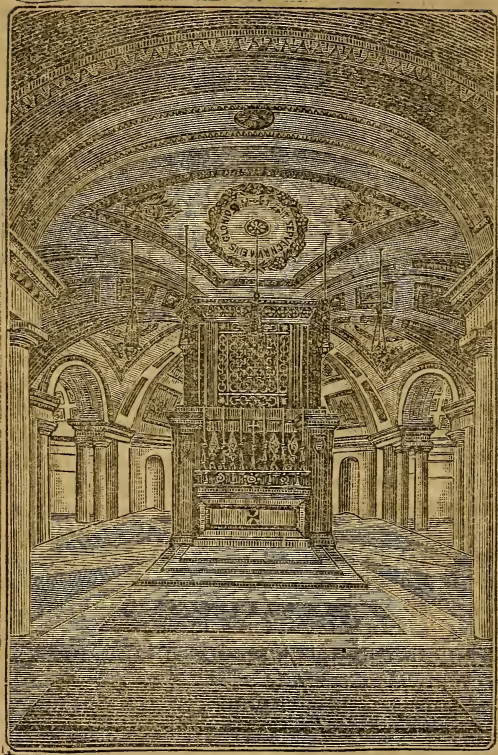
CAPPELLA DI S. PIETRO D' ALCANTARA eretta a cura degli Aromatarii d' Assisi, la quale non fu mai dipinta. N' è ornamento una tavola a tempera di scuola perugina: Maria che copre del suo manto i fedeli. Innanzi d' uscire da questa chiesa entriamo nella

SACRISTIA ornata di politi armadii di noce, di un orologio del XVI secolo, regalato dal re di Francia al P. Coronelli; di varie scol-

ture in avorio: opere del secolo XVII; e dipinta nella volta dal Sermei che vi fece la gloria di S. Francesco in Cielo, e nelle pareti dal Giorgetti che vi figurò alcune storie della B Vergine, frammezzate da figure allegoriche di virtù.

NELLA SACRISTIA SECRETA si custodiscono in uno dei tre begli armadii, lavorati nel 1621 da maestro Stefano d'Assisi, tra molte insigni reliquie, il *Sacro Velo di Maria Santissima* entro preziosa urna d' argento donata dal Card. Peretti; una *Croce* di cristallo di Monte, detta di S. Bonaventura, ornata di smalti, d' intagli, di pietre dure e di miniature in pergamena: opere di varie epoche messe insieme da artefice del secolo XVII; e un tabernacolo d'argento contenente la *Benedizione di S. Francesco*, scritta in pergamena di sua propria mano. In sulla porta v' è il ritratto del S. Patriarca dipinto in tavola da Giunta Pisano.

Qualora il viaggiatore avesse vaghezza di godere a colpo d' occhio il pittoresco panorama dell'amena e ubertosa valle umbra, può salire alla TORRE DEL CAMPANILE che si eleva dal basamento metri 53, 50, costruita con disegno probabilmente di Giotto. L'altezza non sgomenta perchè vi si ascende per una via agiatissima. Lassù 7 grandi e armoniose campane esprimono leggiadramente i loro usi così:

Sabbatha pango, funera plango, fulgura frango,
Excito lentos, domo cruentos, dissipo ventos.

SOTTERRANEO DI S. FRANCESCO

Dalla seconda chiesa scendiamo nella terza che è il

SOTTERRANEO inaugurato nell'ottobre 1824, ove si conserva il *Corpo del S. Patriarca*; costruito nel 1822 nel vivo dello scoglio dall'Architetto Brizi con disegno del Belli di Roma, e fatto ornare da Pio IX, per opera dello scultore Gianfredi, delle statue di Pio VII e dell'augusto Donatore, e di 10 bassorilievi in terra cotta, rappresentanti: il trasporto del sacro Corpo dalla Porziuncola a S. Giorgio, da S. Giorgio alla Basilica; Pio VII quando accoglie l'istanza per la ricerca del sacro Corpo; la congregazione per l'esame dell'istanza; la ricerca nel 1817; l'invenzione nel 1818; la ricognizione legale; Pio VII quando ne decreta l'autenticità; la processione; la gloria del Patriarca contemplata da alcuni santi suoi figli. - Inchinata riverentemente la tomba che rinserra le ossa del Santo che fu la più perfetta immagine del Crocifisso; risaliamo alla chiesa media, d'onde ascenderemo alla

BASILICA SUPERIORE che riceve lume da 14 finestroni colorati con istorie e ornamenti, eseguiti da Fra Antonio dell'Alvergna, Fra Bartolomeo da Pian Castagnaio, Francesco di Terranova, Fra Valentino da Udine, Fra Gualberto Giotti e in ultimo dal Bertini di Milano. L'absida e il braccio destro è pieno degli affreschi di Giunta Pisano che vi lavorò fino dal 1236 facendovi le storie di Maria Vergine e degli Apostoli. Il braccio

sinistro e il corpo della nave dalle volte fino al ballatoio furono ornati dal Cimabue con le visioni dell'Apocalissi, con i fatti del Genesi e del Vangelo, delle quali pitture le meglio conservate sono i quattro Dottori della Chiesa nella prima crocera. Dal ballatoio in giù Giotto illustrò la vita di S. Francesco con 28 affreschi, cioè:

1. S. Francesco onorato da un pazzo;
2. Il Santo che dona ad un povero il mantello;
3. Una visione del Santo;
4. Il Santo prega in S. Damiano;
5. Il Santo rinunzia all' eredità paterna;
6. Visione di Papa Innocenzo III;
7. L' approvazione della Regola;
8. S. Francesco sul carro di fuoco;
9. Visione di fra Leone;
10. Il Santo caccia i demoni dalla città di Arezzo;
11. Il Santo dinanzi al soldano d'Egitto;
12. Il Santo in estasi ragiona con Dio;
13. L' istituzione del Presepio in Greccio;
14. L' assetato;
15. La predica agli uccelli;
16. La morte di un Cavaliere di Celano;
17. Il Santo predica innanzi a Onorio III;
18 Apparizione del Santo nel Capitolo d'Arles;
19. Le Stimate;
20. Morte e funerali del Santo;
21. Due apparizioni del Santo nell'atto della sua morte;
22. La verità delle Stimate;

23. Il pianto delle donne a S. Damiano;
24. Un miracolo al sepolcro del Santo;
25. Apparizione del Santo a Gregorio IX;
26. Il Santo sana un ferito;
27. Il Santo richiama a vita una sua devota;
28. Pietro d'Assisi liberato dal carcere.

IL TRONO PAPALE, posto nel centro e a contatto dell'absida, è lavoro di Fuccio fiorentino a cui si attribuisce anco il PULPITO ricco di scolture. - Nell' uscire da questo tempio si osservi la sua fronte adorna d' una porta binata, di un cornicione, cui servono di mensole una serie di animali bizzarramente intagliati e sopra, lateralmente, due aquile; di un finestrone circolare decorato di mosaici, recante ai quattro lati gli emblemi degli Evangelisti. - Chi desiderasse passare nell' interno del Collegio Convitto, occorre che ne ottenga il permesso, e gli sarà dato vedere:

IL DOPPIO PORTICATO DEL CHIOSTRO fatto innalzare dietro alla chiesa nel 1474 da Sisto IV. Qui nell' ordine inferiore e superiore il Doni dipinse a fresco le storie della vita di S. Francesco;

IL REFETTORIO GRANDE, lungo metri 57. 90, largo 11. 14, dove tra molte pitture s' ammira il Cenacolo, tela ad olio del Solimene;

IL GIÀ REFETTORIO PICCOLO dove il Doni condusse a fresco il suo capolavoro: l' ultima cena del Redentore;

IL CALCE, grandiosa opera architettonica e magnifica passeggiata coperta che fiancheggia tutto il lato meridionale dell' edefizio;

IL SALONE DEGLI STUDENTI, dove si conserva insieme con varie opere artistiche di più secoli lo stupendo *Coro* che, quale splendidissima corona, girava intorno all'absida e ai due lati attigui delle crociere della Chiesa superiore, di là rimosso, senza ragione, nel 1873. I 102 seggi di esso furono intagliati e lavorati di tarsia da maestro Domenico Antonio da Sanseverino nel 1500 per cura del Sanson, generale de' frati minori;

LA SALA DEL CAPITOLO VECCHIO, dove, sopra la porta delle *Camere di S. Giuseppe da Copertino* da lui abitate per lo spazio di 13 anni, il Giottino figurò Gesù Crocifisso fiancheggiato da sei serafini ed in basso da otto immagini di Santi;

LA BIBLIOTECA (aperta la Domenica e il Giovedì) ricca di più migliaia di libri, di vari codici, e d' un *Archivio* contenente pergamene, scritture relative alla Basilica e gli originali delle bolle pontificie dirette all' ordine minoritico. Uscendo di qua e prendendo la *Via Principe di Napoli*, già Via superba, dopo breve tratto incontriamo

L' OSPIZIO DE' PP. CAPPUCCINI fornito loro nel 1881 dalla pia munificenza del Principe Don Alessandro Torlonia di Roma. I quadri dell'Oratorio dipinto dal Malatesta, sono di scuola romana, cioè: Maria Concetta, S. Alessandro, S. Teresa.

IL CIVICO NOSOCOMIO, qui aperto nel 1814, già monistero benedettino degli Episcopi con la sua chiesa dipinta a fresco dal Ser-

mei, fu riedificato nel 1882 con disegno dell'Architetto Alfonso Brizi e inaugurato il 17 Giugno 1883. Segue

L' ANTICO OSPEDALE DEI PELLEGRINI, istituito dalla fraternita dei SS. Giacomo ed Antonio nel 1431, decorato all'infuori di affreschi attribuiti a Matteo da Gualdo, dei quali i migliori, trasportati in tela da S. Pampaglini di Perugia, conservansi in Municipio. Quelli della Chiesuola (1) nella parete dell'altare rappresentanti: l'Annunziazione, un angelo che sostiene un candeliere, S. Giacomo, Maria in trono con Gesù benedicente, ai lati quattro angeli in adorazione ed altri sei in atto di suonare, S. Antonio e un anangelo simile al primo, sono opera di Matteo da Gualdo. Tutti gli altri affreschi furono condotti da Pietro Antonio da Foligno che vi figurò nella volta: S. Gregorio Magno, S. Girolamo, S. Agostino e S. Bonaventura; nella parete a destra S. Giacomo che sorregge l'impiccato; i genitori del condannato ricorrenti al giudice, che vedendo risuscitare due polli nel suo tavolo, rimane persuaso dell'innocenza del loro figlio; nella parete a sinistra: S. Antonio miracolosamente provveduto di viveri per sè e per i suoi monaci fa la carità ai poveri; nella parete laterale all'ingresso: S. Giacomo, S. Antonio Abate e S. Ansano. Poco più oltre trovasi

(1) N'é custode il pittore Augusto Malatesta, Via del Seminario N. 6.

LA CASA DEI PP. DEL TERZ' ORDINE di S. Francesco, aperta nel 1867, attigua al

MONTE FRUMENTARIO BARBERINI, già Nosocomio e Brefotrofio, col suo portico edificato nel 1267 a spese della città. Nell' interno v' è al presente un Teatrino fatto nel 1877, in cui suole congregarsi la *Società Operaja di Mutuo Soccorso* fondata nel 1862. Dove era l' antica porta urbica, vi é il

SEMINARIO, già monistero di S. Angelo di Panzo, nel quale sono alcuni affreschi della scuola di Giotto. La Chiesa fu decorata nel 1873, a cura e spése del vescovo Fabiani, dal pittore Gaetano Alessandrini di Gubbio, che vi condusse ad olio anche la tela dell' altare: la Vergine col bambino e ai lati S. Carlo Borromeo titolare e S. Luigi Gonzaga.

IL TEATRO METASTASIO, così detto in onore del gran poeta nato in Roma di padre assisano e scritto a questa cittadinanza, fu costruito con disegno del Carpinelli, ornato di pitture dal Fabianese Raffaele Fogliardi, aperto la prima volta nell' autunno del 1840 coll' opera musicale del Mercadante - *Emma d' Antiochia.* - Di qua salendo per la *Via di Portica* si giunge alla

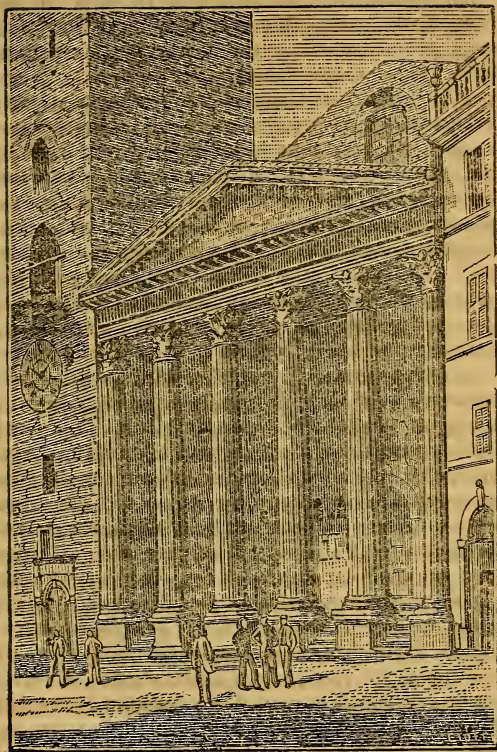
PIAZZA VITTORIO EMANUELE II, situata nel luogo dell' antico Foro, detto *Campidoglio.* Osservata l'ottagona *Fonte* del secolo *XVII* fa mestieri visitare la *Residenza Municipale*, dove nella prima Sala tra vari quadri ad olio rappresentanti alcuni uomini illustri della città e fatti di sacro argomento, s' ammira quello

del Sermei: S. Francesco che morente benedice per l' ultima volta alla patria sua. Nella sala, che precede quella del *Consiglio* dipinta nel 1870 dal Prof. Alessandro Venanzi, si veggono: un resto di statua virile che, dicesi, figurasse Apollo e un frammento di figura virile con toga e penula alla maniera consolare: scolture trovate nei cavamenti del 1842 presso il tempio di Minerva; un tronco inferiore di statua muliebre e un medaglione con una testa giovanile di donna in bassorilievo.

Nella Sala della Deputazione si conservano i seguenti affreschi distaccati da vari luoghi della Città: S. Girolamo, attribuito a Tiberio d' Assisi; S. Antonio, frammento del secolo XV; Dio che benedice; Maria seduta sulle nubi in atto di adorare Gesù adagiato sulle sue ginocchia, compresi entrambi da un nimbo ornato di sei Serafini: opera attribuita all' Aloigi; S. Rufino, attribuito al sud. Tiberio; un Angiolo; Maria con Gesù seduta in ricco trono innanzi al quale quattro figure che pregano ed ai lati S. Giacomo e S. Antonio; altro Angiolo: opere di Ottaviano Nelli; S. Orsola con piccola figura pregante ai suoi piedi, della scuola di Giotto; la Vergine in trono col divin figlio, S. Francesco e S. Chiara: opera creduta da alcuni dell'Aloigi; un frammento di santa; Maria con Gesù; Maria sostiene Gesù e ai lati due Serafini, attribuito al detto Tiberio; un S. Vescovo; un Padre Eterno; l'orazione di Cristo all' orto:

opere di scuola giottesca; S. Lucia, altro affresco di Matteo da Gualdo; Maria con Gesù e Santi, del XV secolo; busto di una santa del XVII secolo. - Inoltre qui vi sono molti saggi d'intonachi romani con frammenti di pitture all'encausto, tra le quali una figura di soldato: vari resti di scolture in marmo ed in terra cotta; avanzi di figuline ed un interessante raccolta di vetri che formarono domestici utensili.

Nella Computisteria esiste un affresco di scuola senese - la Vergine col bambino tra vari angeli e santi, trasportato in tela metallica dal Malatesta nel 1883. - Tornando nella Piazza il suo più insigne ornamento è il

TEMPIO DI MINERVA con portico d'ordine corintio, edificato probabilmente innanzi ai tempi d'Augusto. Sotto il portico scorgesi una collezione di lapidi antiche. La primitiva cella, ingrandita, fu trasmutata in chiesa sacra alla Vergine, decorata nel volto dall'Appiani che vi figurò le virtù teologali e cardinali e nel mezzo S. Filippo Neri. Dal tedesco Martino Conneler nel 1764 sono stati dipinti i quadri: la Madonna col bambino in braccio e S. Filippo; il transito di S. Giuseppe: dal Garbi il S Andrea Avellino. In una cappella tra la chiesa e la sacristia v'é un'opera di scuola veneta del secolo XVII, cioè S. Francesco che consulta il Vangelo per conoscere la vita da tenersi da due suoi compagni. - Prossima a questo tempio sorge

TEMPIO DI MINERVA

LA TORRE DEL COMUNE che misura in altezza circa metri 50, innalzata nel 1275; ai piedi della quale è da osservarsi l'antica *Porta dell' Udienza del Collegio de' Notari* fattavi nel 1524 con disegno di maestro Cecco di Bernardino, pittore assisano. Le imposte furono intagliate da maestro Paolo di Jacopo da Gubbio nel 1531. Nel severo *Palagio* accanto alla Torre, eretto nel secolo XIV, risedeva il *Capitano del popolo.* N' è ora proprietario il N. U. Sig. Luigi Loccatelli Paolucci che l' ha fatto restaurare nel 1873, allogando il bell' intaglio delle imposte dei finestroni e della porta ad Angiolo Brizi d' Assisi.

ACCESSO AGLI SCAVI. Sotto la Piazza si rileva che altri templi legati tra loro da un peristilio ornavano l' antico Foro, dal cui livello il tempio di Minerva s' elevava circa metri 6 su d' un altipiano sorretto da un muro, dove lateralmente sono aperte due porte che per doppia scala immettevano alla soviastante gradinata. Dal livello poi del Foro innanzi al muro s' innalza un piano rettangolare ascendibile per due gradini; di fronte a poca distanza v' è un grandioso marmoreo basamento che sosteneva le statue di Castore e Polluce, come dalla seguente iscrizione scolpita in una delle quattro facce del basamento medesimo:

GAL. TETTIENVS PARDALAS ET TETTIENA GALENE TETTRASTILVM SVA PECVNIA FECERVNT, ITEM SIMVLACRA CASTORIS ET POLLVCIS. MVNI-

CIPIBVS ASISINATIBVS DONO DEDER. ET DEDICATIONE EPVLVM DECVRIONIBVS SING. XV. SEVIR. XIII. PLEBI X. DEDERVNT S. C. L. D.

Sul lato occidentale della Piazza, dove ora è il *Quartiere de' Reali Carabinieri*, esisteva

LA CHIESA PARROCCHIALE DI S. NICOLÒ, in cui S. Francesco col primo suo compagno Bernardo Quintavalle consultò l'Evangelio per conoscere qual maniera di vita dovessero tenere. Verso lo sbocco della via di Portica v'è una mensola di pulpito in pietra: scoltura del secolo XIV fatta da maestro Crispolto da Bettona. Prendendo la *Via di S. Paolo* troviamo

L'ORATORIO DI S. PAOLO, già parrocchia e residenza dei Monaci di S. Girogio in Alga, edificato da Aginaldo Abate di S. Benedetto del monte Subasio nel 1074, sulla cui porta il Doni ha dipinto: S. Benedetto, S. Paolo e S. Lorenzo Giustiniani; e Matteo da Gualdo in fondo all' oratorio nella parete: Maria con Gesù in seggio e due santi. Di scuola giottesca è l'immagine di Maria Vergine presso alla

FRATERNITA DI S. STEFANO nella cui chiesa il martirio del Protomartire è opera del Martelli; del Romagnoli, S. Pietro, S. Paolo, S. Giuseppe da Copertino, S. Antonio da Padova. Rimpetto al *Vicolo di S. Stefano* esiste un tabernacolo dipinto dalla scuola di Giotto, cioè: nella parete esterna, l' Annunziazione; nell' archivolto dell' introdosso, Dio Padre, due Profeti, il Battista e S. Caterina. L' af-

fresco nella parete interna che figurava Cristo in croce con ai lati Maria e S. Gio: Evangelista è interamente perduto. Attigua è la

CHIESA PARROCCHIALE DI S. STEFANO lungo la quale gli affreschi appartengono al Doni; il quadro ad olio del S. Diacono al Martelli. Ritornando per il Vicolo sud. abbiamo a sinistra

L' ORFANOTROFIO FEMMINILE DI S ALDEBRANDO con educatorio per le fanciulle di civile condizione, qui trasferito nel 1881 dal già monistero della Benedetta; fondato nel 1752 dal valente maestro di musica, D. Pietro Benedetti. N' è affidata la direzione alle sollecitudini delle Suore di S. Vincenzo de' Paoli. Notevole nella chiesa è una Conceziono del Providoni. Poco più oltre a destra vi è

L'ASILO INFANTILE SERMATTEI, che ebbe principio il 6 Gennaio 1862. Questa casa apparteneva alla nobile famiglia Aloigi, rinomata per quel gran pittore di Andrea di Luigi detto l' Ingegno Qui nel 1868 passò l'estate il celebre poeta, Aleardo Aleardi. Camminando incontriamo

IL MONASTERO DEL GIGLIO, delle suore del Terz' Ordine di S. Francesco, con un fiorente Gineceo. Quadri nella chiesa: Dio Padre, la presentazione della Vergine al tempio e il transito di S. Giuseppe, del Romagnoli; la storia d'un miracolo di S. Elisabetta regina d' Ungheria, del Malatesta. Prossimo è

IL MONASTERO DI S. GIACOMO, delle monache Benedettine, ove il quadro dell'altar mag-

giore - Il Crocifisso tra S. Benedetto e S. Scolastica - è del Sermei, e gli altri dei due minori - S. Gioacchino e S. Anna con altre sante - la Madonna del buon Consiglio - sono lavoro di Flavia Rossi Bolognese, religiosa di questo monastero, che li dipinse nel 1766. Fatti pochi passi trovasi

IL MONASTERO DI S. ANDREA, delle Terziarie Francescane in clausura, nella cui chiesa il Giorgetti colorì a fresco i dodici apostoli e la tempesta di Tiberiade. Del Doni è la Vergine presso la porta della chiesa. Più in là vi è

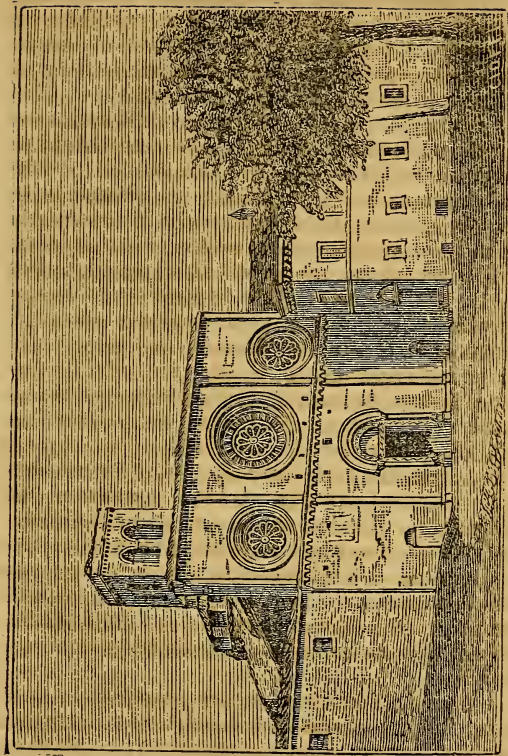
LA CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARGHERITA, sul cui altare esiste una Madonna tra vari Santi: affresco del Doni. Di qua scendiamo nella Piazza di S. Francesco e mettendoci per la via, che scende alla più bassa parte della città, abbiamo

L' ISTITUTO DE' SORDOMUTI E CIECHI, fondato nel 1871 da quell' angelo di carità ch' è il P. Lodovico da Casoria. N' è Superiore l' operoso Fr. Ignazio della Perseveranza dei Bigi, benemerito per aver, qui presso, nel 1882, introdotto l' uso dei rinomati telai meccanici del Frattini di Parma a fine di educare al lavoro le figlie del popolo. Si vegga ora la

CHIESINA DEL NOME DI GESÙ, edificata nel secolo XVII, alla quale era annesso uno spedale per i Sacerdoti nell' occasione del Perdono. Il Sermei dipinse nella cimasa dell'altare una circoncisione di Cristo; nel quadro la

Vergine col putto in grembo, messa in mezzo dai SS. Francesco e Chiara, ritraendovi al naturale i fratelli Dioleto e Deodato Matrigiani fondatori. In fondo alla discesa ci si presenta la

CHIESA E BADIA DI S. PIETRO restaurata nel 1268 dall' Abate Rustico ed ammodernata nel secolo XVII dal Card. Peretti che l' ebbe in commenda. Sono degne di osservazione la facciata adorna di scolture e l' absida che è la più elegante tra le molte di questa città. Sotto all' altare maggiore si venera il corpo di S. Vitturino, secondo vescovo di Assisi. Nella crocera sinistra si veggono parecchi avanzi di pitture giottesche. Del Giorgetti è il quadro ad olio di S. Mauro; del Sermei quello di S. Benedetto; della scuola del Sassoferrato quello di S. Pietro che riceve le chiavi da Cristo; del Marinelli quello della Madonna del Rosario. Nell'attiguo monastero fu istituita il 21 Marzo 1861 per opera del compianto Abate Lisi la prima *Colonia Agricola* dell' Umbria, i cui giovani, per lo zelo del monaco D. Giustino Rossi, vengono ora educati, oltre l' agricoltura, alle arti, ai mestieri e alla musica, onde vi fiorisce un eccellente concerto. Risalendo di qua, incontriamo

IL MONASTERO DI S. SEBASTIANO, le cui monache clarisse trasferite nel 1864 da Cannara in Assisi e concentrate in quello di S. Chiara, con l' aiuto di nostrali ed esteri acquistarono dagli Alessandri il 19 Novembre 1883

CHIESA DI S. PIETRO

l' intero casamento per loro asilo. Prossimo è

L' ORFANOTROFIO FEMMINILE ANCAJANI che ebbe umile principio nel 1855, dopo il colera, per opera della pia donna Giulia Paolucci vedova Bianchi, e vitale incremento nel 1861 dalla singolar carità dell' Abate D. Lodovico de' Baroni Ancajani, che sotto la disciplina delle suore Stimatine fa allevare 30 povere giovinette ai lavori d' ago e specialmente di spola poichè i loro tessuti alla *Jacquard* non temono concorrenza: inoltre con disegno dell' Architetto A. Brizi ha fatto murare l' annessa *Casa di lavoro* per le fanciulle popolane, inaugurata il 16 Maggio 1883. Retrocedendo e salendo la *Via del Borgo S. Pietro*, a mezza costa esiste

L' ALLOGGIAMENTO DELLE MILIZIE, già Monastero di S. Apollinare. Qui è il pubblico *Ginnasio - Cristofani.* Vicino è il

MONASTERO DI S. QUIRICO, delle suore Terziarie in clausura, sulla cui porta sta un affresco di Pierantonio di Foligno — la Madonna col bambino e S. Anna circondati da una gloria d' angeli. — In Chiesa i quadri della Concezione e di S. Antonio da Padova sono di Tommaso Bracchi; del Cigoli quello di S. Francesco. Passando alla piazza del Vescovado, visitiamo

L' EPISCOPIO in cui S. Francesco alla presenza del vescovo Guido fece al padre rinunzia di tutti i beni, spogliandosi persino delle vesti. Un affresco del Sermei vi sta a memoria del fatto. Il Provvidoni v' ha dipinto

le storie del Perdono d' Assisi e della Porziuncola donata a S. Francesco. La volta della *Galleria de' ritratti* è colorita dal Giorgetti e quella della camera attigua dal Marinelli e dallo stesso Giorgetti. Ora passiamo ad osservare la

CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARIA MAGGIORE, già cattedrale, dopo un incendio cominciata a riedificare nel secolo XII da Giovanni da Gubbio e condotta a termine sotto il vescovado di Guido II ai conforti di S. Francesco che colle limosine dei fedeli ne ricostruì l' absida. Il campanile è opera del secolo XIV. Le molte pitture del 300 e del 500 che abbellivano la chiesa perirono pei tremuoti del 1832. Il transito di S. Giuseppe é copia condotta dal Conte Francesco Cilleni Nepis; la Vergine col bambino in grembo, il Battista ed altri Santi nel quadro in fondo alla navata destra, son dovuti al pennello di Feliciano Trapassi, avo del Metastasio. Nel sotterraneo che risponde sotto al presbiterio s' ammirano le rovine d' antico edifizio romano con avanzi di pitture decorative e con pavimenti a mosaico e tarsie di marmi. A pochi passi è la

FRATERNITA DI S. CRISPINO sulla cui porta si vede un affresco del secolo XIV dentrovi la Vergine tra vari Santi ed a lato S. Cristoforo. Il Crocifisso sopra l' altar maggiore si attribuisce all'Alunno. Scendendo per la *Via di Moiano*, troviamo

IL MATTATOIO E LE FONTI dette di Mojano note per la salubrità delle acque. Facendo ritorno alla piazza del Vescovado e pigliando la *Via di Garibaldi*, già di S. Quirico, si giunge alla

FRATERNITA DELLE STIMATE conservata nella sua primitiva integrità. La facciata presenta le sette opere di misericordia corporali dipinte a monocromato: nella nicchia sopra la porta Benozzo Gozzoli figurò nel centro Cristo che per intercessione della Vergine accorda a S. Francesco l' indulgenza del Perdono; sotto, in piccole figure, vedesi Papa Onorio III cui il Santo offre una corona di rose ed è condotto dagli angeli alla Porziuncola. Sull' archivolto dell' introdosso, in mezzo, Dio Padre, a sinistra S. Francesco stimatizzato, e, sotto, il Santo che esce dal roseto chiamato da due angeli; a destra S. Leonardo di Limoges, già titolare di quest' oratorio, e sotto, la pubblicazione dell'indulgenza fatta da S. Francesco, assistito da sette vescovi. Nel grazioso oratorio poi, fregiato di pitture decorative nel 1875 dal Malatesta, esistono più affreschi della scuola di Giotto, segnatamente il Calvario che occupa tutta la parete dell' altare maggiore. La Madonna del Conca è copia fatta dall' Alessandrini di Gubbio. Il Parlatorio, decorato d' affreschi dal Gislieri, ha un Crocifisso del Doni. Salendo per la *Via Cristofani*, già del Coccomo, trovasi la

CHIESA DI S. GREGORIO, sulla cui facciata, in una nicchia, figura un affresco del secolo

XVII - la Vergine in trono circondata da angeli, S. Francesco e S. Gregorio. - Notabile è una tela ad olio del Giorgetti - la Madonna col putto in gloria e da basso i SS. Gregorio e Francesco. — Prossimo è

L' ORATORIO, casa Sbaraglini, già del beato Bernardo Quintavalle, primo discepolo di S. Francesco; la chiesina è appunto la stanza medesima dove egli dormiva, e dove vide il Santo elevarsi in estasi, come dall' epigrafe sopra la porta. Più in là una lapide addita la modesta casetta dove nacque il 19 Aprile 1828 e morì il 13 Maggio 1883 l' illustre storico d' Assisi, ANTONIO CRISTOFANI. Proseguendo la medesima via si giunge alla

CHIESA DI S. ANTONIO DA PADOVA ove sone vari affreschi del secolo XVII; lo sposalizio della Vergine, tela del Giorgetti; la Madonna del Carmine, opera del Sermei; S. Lucia e S. Apollonia, dello Zampa; in due tondi - il cuor di Gesù e di Maria - del Rondoni; di scuola veneta una Madonna campata in aria tra due Santi. Nell' annesso fabbricato, già convento dei PP. del Terz' Ordine, vi sono gli uffizi della Congregazione di Carità e della Cassa di Risparmio; l' Accademia Properziana e la Biblioteca circolante; le Scuole elementari maschili e femminili. Nel chiostro sottoposto, esiste la *Fabbrica dei pianciti imitazione marmo*, condotta da Rinaldo Madami impresario di lavori da scalpellino. Per la *Via della Chiesa Nuova* trovasi la

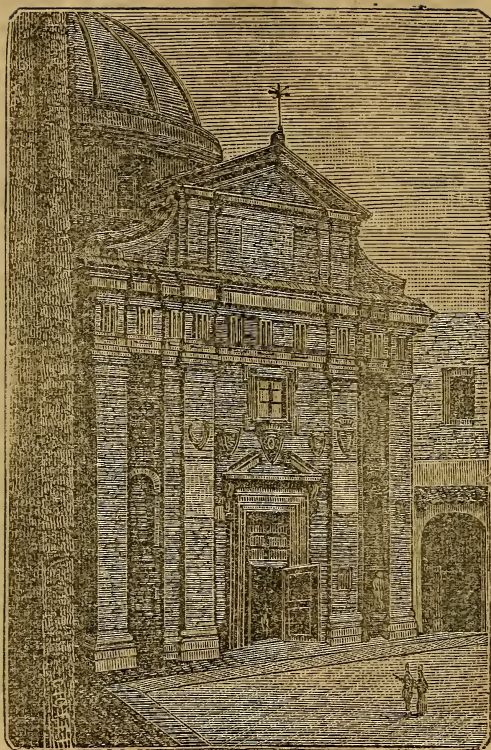
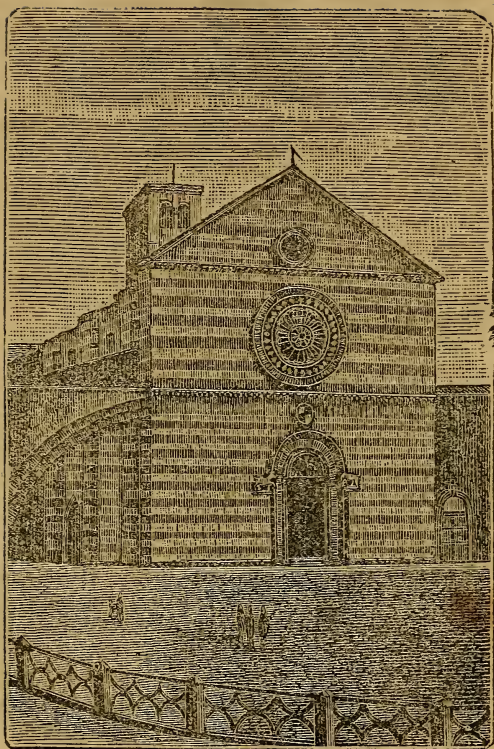
ANTONIO CRISTOFANI

CHIESINA DI S. FRANCESCO, gia stalla, ove a similitudine del Redentore nacque il gran patriarca, dipinta nel secolo XVIII dal Servoli che vi figurò la nascita e il battesimo del Santo, la cui immagine, nel quadro dell'altare, è del Providoni. Passiamo ora al santuario della

CHIESA NUOVA, leggiadro tempio a croce greca, fatto edificare nel 1615 da Filippo III re di Spagna sulla casa paterna di S. Francesco con disegno del Giorgetti.

Il presbiterio era la stanza del Santo ove Cristo gli mostrò in sogno un palagio ornato di bandiere ed armi crocesignate, come esprime il quadro dell'altare: opera del Sermei che negli affreschi laterali rappresentò i martiri del Marocco e delle Fiandre. Gli Evangelisti, nei pennacchi della cupola, sono di Fra Emmanuele da Como; sotto, ad olio, quattro fatti della vita di S. Francesco, del Marinelli. Nella

Cappella del Crocifisso si vede l'antico arco d'ingresso della casa, e a lato al medesimo la porta da cui passò la madre, Pica, per andarsi a sgravare nella prossima stalla, come le fu imposto in visione. Il Providoni dipinse il quadro della Concezione; il Giorgetti gli affreschi laterali Adamo ed Eva nell'Eden e la natività della Vergine nella

Cappella della Madonna che ha a destra, tra le colonne del pilone, la

CHIESA NUOVA

BASILICA DI S. CHIARA

Carcere, ove fu imprigionato S. Francesco dal padre per aver tolto dal fondaco alcune merci a fine di riparare la chiesa di S. Damiano. Il quadro nella

Cappella di S. Pietro d' Alcantara è del Providoni: i monocromati sì di questa che della seguente sono del Giorgetti; della scuola dello Spagna è il quadro della

Cappella di S. Bonaventura; del Bracchi il S. Emidio messo in mezzo dai SS. Pasquale ed Antonio nella

Cappella di S. Emidio, dove negli affreschi laterali il Sermei figurò i martiri del Giappone e della Spagna. Rechiamoci ora per la via del *Corso Umberto I*, alla

BASILICA DI S. CHIARA edificata nel 1257 con disegno di F. Filippo da Campello. La porta d'ingresso è decorata con semplicità, mentre il grand'occhio composto di ben novantasei colonnette va ricco di scolture. Sopra l'altare maggiore, in ciascuna vela, Giottino dipinse due tabernacoli reggentisi sopra un piano sostenuto da quattro leoni, dentrovi due figure di santi ossequiate da angeli, le quali sono: la Vergine col putto in grembo e S. Chiara; S. Caterina e S. Margherita; S. Agnese e S. Rosa da Viterbo; S. Cecilia e S. Lucia. Dietro all'altare l'Eterno Padre é scoltura in legno di Salvator Rosa che fu in Assisi nel 1662. Appeso all'abside è il Crocifisso a tempra in croce sacomata, attribuito al Margaritone. Il nuovo organo è lavoro del Morettini di Perugia. Nel

BRACCIO DESTRO DELLA CROCERA gli affreschi del Giottino coperti di bianco nel secolo XVII sono stati rimessi in luce, onde appariscono la strage degl' Innocenti; la fuga in Egitto; il transito di S. Chiara e il trasporto qui del suo corpo da S. Damiano; la disputa di Gesù coi Dottori. A sinistra il quadro della Madonna è del Martinucci; a destra, facendoci alla grata posta sotto l' armario ove sono molte ed insigni reliquie, fra le quali il breviario e la tonaca di S. Francesco, il mantello, il cilizio di S. Chiara e l' anello donatole da Innocenzo IV, vedremo la

Cappella interna ornata di affreschi del secolo XIV, dove si venera il Crocifisso che in S. Damiano comandò a S. Francesco di riparare la sua chiesa. Nel

BRACCIO SINISTRO DELLA CROCERA si vede la Vergine col Bambino al seno e da un lato il bue: affresco del secolo XIV; e un quadro di S. Giorgio: opera del Giorgetti. La

Cappella di Santa Agnese è ornata di affreschi dal Marinelli; di due tavole attribuite al Cimabue, cioè l' una, nostra Donna col putto e in alto due angeli, l'altra, nel centro, S. Chiara, lateralmente otto fatti della sua vita; di due trittici, l' uno, il Crocifisso in campo d' oro ed in basso la Vergine, S. Giovanni e la figura del committente; a destra S. Chiara con la sua sorella S. Agnese; a sinistra S. Rufino e la V. e M. S. Agnese, del Giottino; l'altro, la Vergine con Gesù in

grembo, lateralmente otto storie della vita di G. Cristo, di scuola greca. Dietro l'altare si venerano i corpi di S. Agnese e delle BB. Amata e Benedetta, compagne di S. Chiara. Rimpetto a questa cappella vedesi la

Griglia o Grata di ferro per la quale S. Chiara e sue compagne si comunicavano in S. Damiano. Scendiamo al

SOTTERRANEO ove in un' urna metallica il 3 ottobre 1872 fu riposta la salma dell' istitutrice delle Povere-Dame alla presenza di cinque Vescovi e del Card. Pecci, ora Pontefice. I lavori in marmo sono del Madami, quelli in pittura decorativa del Malatesta. Nei monocromati a tempra il Prof. Venanzi figurò S. Chiara in Duomo nel dì delle Palme; la sua vestizione nella Porziuncola; il corpo di S. Francesco in S. Damiano; S. Chiara quando mette in fuga i Saraceni; quando benedice i pani; la sua morte; la processione del suo corpo; il ritrovamento di esso. Per la doppia scala s' ascende al

Cunicolo ove si vede l' arca di pietra in cui fu trovata la serafica Donna nel 1850. La gran mole del

MONASTERO annesso venne innalzata dallo stesso F. Filippo da Campello sulla Chiesa e sullo Spedale di S. Giorgio. Nel chiostro esiste la chiesina ove, seguita la morte di S. Francesco, dalla Porziuncola fu recato il corpo e custodito sino all' edificazione della sua Basilica. Di qua salendo per la

Via delle Scalette, e poi prendendo la *Via Metastasio*, si giunge al

GIARDINO PUBBLICO, bello per natura, delziioso per arte dell' ing. Alfonso Brizi; inaugurato il 12 Novembre 1882 con una fiera di beneficenza a profitto degl' inondati del Veneto. Maggiormente sarà qui allettato il viaggiatore appena il giovane assisano, Vincenzo Rosignoli, vi avrà posta la statua del Metastasio, primo suo lavoro in marmo. Nel sovrastante edifizio, già convento de' PP. Cappuccini, soppresso nel 1867, fu aperto a cura del Municipio nel 1877 un *Asilo invernale per i vecchi impotenti.* Sull' altar maggiore della chiesa dedicata a S. Antonio Abbate, l' Alberti figuró in tela Maria Vergine tra i SS. Francesco, Antonio, Bonaventura e Lodovico. Seguendo, all' uscire, la linea delle mura della città, trovasi la

ROCCA MINORE restaurata nel 1499 durante la dominazione di Galeazzo Visconti, duca di Milano. La cappella è abbellita da un affresco giottesco rappresentante Cristo Crocifisso, la Vergine e S. Giovanni. Discendendo in *Piazza Nuova*, sul lato settentrionale vi è la

FRATERNITA DEI SS. GIACOMO, ANTONIO E CATERINA, già antico monastero benedettino. Il martirio di S. Caterina sull' altar maggiore è una tela del Sermei che vi si ritrasse da guerriero; dell' Appiani i quadri degli altari laterali; di Lorenzo Doni l'affresco sovrastante all' orchestra, cioè: Nostra Donna tra i SS. Antonio, Giacomo e Giovanni. Dietro a

questo edifizio si vedono le rovine dell'antico

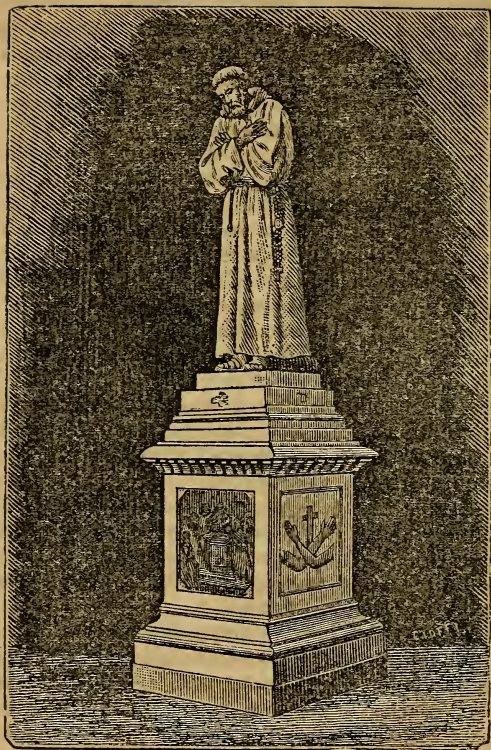
ANFITEATRO ROMANO. Seguendo il cammino per *Porta Perlici*, e passando per l'*Archicciuolo*, antica porta della città, dopo pochi passi troviamo a destra la

CONGREGAZIONE DEL TERZ'ORDINE, della quale é protettore l'augusto terziario, Leone XIII. Nel dossale dell'altare maggiore ornato d'intaglio a stile corinzio, il Modestini figurò in tela l'istituzione del Terz'Ordine. S. Vitale in gloria è del Providoni; la Vergine col Figliuolo, S. Rufino e S. Francesco, del Martinucci; del detto Providoni un S. Francesco dentro cornice intagliata nel secolo XVII; una sacra famiglia, del Marinelli; il Crocifisso con ai lati S. Antonio Ab. e S. Vitale titolare: opera attribuita ad Antonello da Messina. Tornando nella medesima via, moviamo alla volta della

PIAZZA DEL DUOMO, dove ci si presenterà, come visione di Cielo, la statua di S. Francesco (1), ultimo lavoro di Giovanni Duprè, tradotto in marmo dallo scalpello della sua figlia Amalia. Miralo: gli

Manca il parlar: di vivo altro non chiedi;
Nè manca questo ancor, se agli occhi credi.

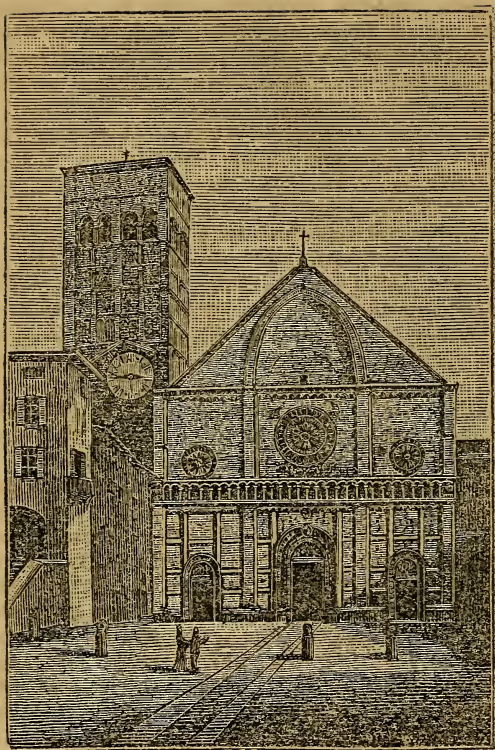
Nella faccia principale del piedestallo il

(1) A questa, che in breve sarà trasferita nell'interno del Duomo, verrà surrogata altra simile di bronzo commessa al Galli, fiorentino, successore del Papi.

MONUMENTO DEL VII CENTENARIO
DI S. FRANCESCO

bassorilievo in bronzo figura il battesimo del Santo; nelle facce laterali è scolpito lo stemma francescano e quello d'Assisi; nella faccia posteriore si legge:

AL SOMMO DEI SUOI CITTADINI
DOPO SETTE SECOLI
VIE PIÙ GLORIOSO
ASSISI
PER OPERA DEL COMITATO
PREPOSTO ALLA CENTENARIA SOLENNITÀ
ERESSE QUESTO MONUMENTO
ULTIMO LAVORO DI GIOVANNI DUPRÈ
ONORE DELL'ARTE.
MDCCCLXXXII.

Nella *Canonica* a destra convengono il mercoledì i membri della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, fondata il 19 Luglio 1876.

IL DUOMO O BASILICA DI S. RUFINO, primo vescovo di questa città, fu riedificato nel secolo XII, con disegno di Giovanni da Gubbio. Nella primitiva integrità se ne conserva la bruna facciata ricca di simboliche scolture co' suoi finestroni circolari decorati di rose intagliate in marmo; col suo ballatoio formato da un piccolo portico sorretto da mensole e da archetti; con le sue tre porte ornate a maraviglia e più specialmente quella di mezzo, nella cui lunetta un antico prezioso bassorilievo bizantino reca il Salvatore in atto di benedire messo in mezzo da nostra Donna col figliuolo lattante e dal

DUOMO

Santo, titolare della Basilica. Corrisponde alla facciata la gagliarda torre del campanile, mentre l'interno della Chiesa, a croce latina, fu ridotto a stile dorico nel 1572 dall'Alessi architetto perugino, e nel 1882 per le feste del centenario francescano, a spese del Capitolo, fu fregiato di pitture dal Prof. Alessandro Venanzi, aiutato nel colorire le figure degli Angeli, degli Evangelisti e degli Apostoli dal suo discepolo, Francesco Bergamini. Nell' occasione medesima del Centenario il Capitolo rinnovò il *Pulpito* disegnato da Vincenzo Rosignoli che vi scolpì in legno le statuette di Cristo alla colonna e degli Apostoli Pietro e Paolo e i medaglioni dei SS. Rufino e Francesco. Sotto

L' ALTARE MAGGIORE in un' urna marmorea sono rinchiusi i resti mortali di S. Rufino. Dinanzi al trono vescovile s' ammira un

Trittico di Niccolò Liberatore da Fuligno detto l' Alunno, rappresentante nel pinacolo di mezzo, Dio Padre circondato da serafini e sovr' esso S. Michele Arcangelo; nel centro la B. Vergine col bambino, due serafini e quattro angeletti: nel pinacolo a sinistra quattro serafini e nel centro l' Angiolo che disse *Ave* in mezza figura; in basso S. Cessidio e S. Rufino: nel pinacolo a destra quattro serafini e l' Annunziata nel centro; in basso S. Pier Damiani e S. Giovanni Evangelista: nella predella il martirio del fuoco subito da S. Rufino; l' invenzione del sacro corpo di esso; la processione del medesimo.

I Seggi del Coro furono intagliati nel 1520 da maestro Giovan Giacomo di Sanseverino. La statua di

S. Rufino è opera del francese Lemoyne. Dono Doni ha dipinto in tavola la Crocifissione che si vede sopra

L'altare del M. S. Rufino d' Arce, chierico, di cui si custodiscono le reliquie nell' urna sottoposta. Negli altari della

NAVE SINISTRA sono notabili: un quadro di Pietro Angelini, dentrovi la Vergine col putto in braccio, S. Gaetano e S. Pietro Martire; un Crocifisso: scoltura in legno del secolo XV; una tela ad olio dell'Appiani ove figurano la Trinità, Nostra Donna, S. Emidio, S. Francesco e S. Antonio da Padova. Passando alla

NAVE DESTRA osserviamo il sacro

Fonte battesimale abbellito, a cura del Comitato del VII centenario francescano, dagli scultori perugini, Biscarini e Angeletti d' un dossale di terra cotta ove spiccano i quattro simboli degli Evangelisti, le otto medaglie dei primi figli di S. Francesco qui rigenerati, le quattro figurine della Religione e delle virtù teologali e i tre Angeli sovrastanti. Il battesimo del santo Patriarca, al quale fu imposto qui l' arcano nome di Giovanni, è tela ad olio di Francesco Rhoden. Lavoro di Luigi Broggi da Milano su disegno dell' architetto Brizi è il coperchio di bronzo dorato del Fonte. Di rimpetto alla parete dietro un' inferriata si conserva la

Pietra ove il prodigioso pellegrino che tenne il Poverello di G. Cristo al battesimo lasciò, genuflettendo, l'orma del suo ginocchio. Sinibaldo Ibi da Gubbio dipinse in tavola il

S. Giuseppe sull' altare con otto fiigure di devoti. Elia invocante il fuoco dal Cielo sull' olocausto, è un affresco del Carloni sopra la porta della

CAPPELLA DEL SACRAMENTO, riedificata nel 1663 a spese di Ortorio Paci dal Giorgetti che effigiò la Fede nella medaglia maggiore della volta. Le altre medaglie - la manna che scende dal cielo - il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto - furono colorite dal Creccolini. Nel bacino dell' absida è opera del Carloni la vittoria di Gedeone contro i Madianiti: del medesimo i fatti del vecchio e nuovo testamento nelle tele che ornano le pareti. La cena di Cristo sopra all' organo fu condotta da F. Emanuele da Como Min. Oss. Restano ora a vedersi nella

NAVE DESTRA della Chiesa: un quadro del Sermei, dentrovi S. Rufino vescovo messo in mezzo dai SS. Cessidio e Rufino d' Arce; la statua dell' Addolorata: scoltura in legno di artista francese del secolo XVII; una tavola del Doni ove è figurato Cristo in gloria circondato da Angeli e ai lati gli Apostoli Giacomo e Giovanni, in basso S. Antonio Ab. S. Francesco, S. Chiara, S. Rufino e S. Vitale. Sopra la porta che mette nel presbiterio il Sermei ha istoriato in tela S. Vitale nel-

l' atto di risanare un giovane Abruzzese, che studente in Padova aveva perduto memoria e loquela. Il corpo di questo santo eremita riposa nell'urna che ha sull'altare la deposizione di Cristo dalla croce: tavola del Doni.

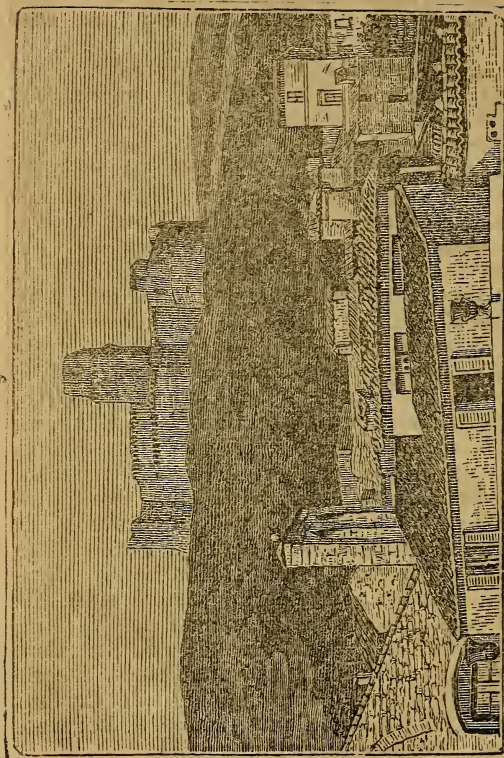
LA SACRISTIA architettata dallo Sbraga d'Assisi nel 1668 presenta nella medaglia della volta S. Rufino in gloria, del Martinucci. Nelle pareti i migliori quadri sono: S. Francesco che morente benedice alla patria sua, del Sermei; S. Rufino d' Arce, di scuola perugina; Maria Vergine supplicata da un santo entro cornice messa ad intaglio del secolo XVI; la Vergine che offre Gesù bambino a S. Francesco, del Sermei; la Madonna e ai lati S. Caterina e S. Pietro, del Montanino; il martirio dei SS. Crispino e Crispiniano, del Trapassi; la Madonna e S. Antonio di Padova col Bambino in braccio, del Giorgetti; S. Rufino benedicente, intarsiato in legno. Sotto l' altare si ammira un sarcofago pagano in cui erano racchiuse le ossa di S. Rufino, rappresentante a bassorilievo nelle quattro facce e sul coperchio la favola di Endimione. Di qua scendiamo nella

Cappelletta o cella dove S. Francesco soleva raccogliersi innanzi di predicare ai fedeli in Duomo, e dove da Rivotorto fu visto da suoi compagni esser portato sopra un carro di fuoco come esprime il quadro del Providoni. Tornando in piazza e mettendoci per la *Via di S. Maria delle Rose,* dopo pochi passi incontriamo il

MONASTERO DELLA BENEDETTA, già delle Terziarie, ora delle Benedettine qui trasferite nel 1881 da quello di S. Chiara dove erano state concentrate dopo la soppressione del loro *Monastero di S. Apollinare* seguita nel 1866. Sono di scuola perugina gli avanzi d'un affresco nella nicchia sopra la porta. Notabile in chiesa è un quadro dell Alberti, dentrovi Dio Padre, la Madonna col suo Figliuolo tra S. Francesco e S. Onofrio. Prossima é la

CHIESA DI S. MARIA DELLE ROSE sul cui altar maggiore Lorenzo Doni figurò in tela Nostra Donna del Rosario con Dio Padre in alto e con le storie de' quindici misteri all' intorno. Infilando l'antico arco a sinistra della chiesa, e piegando a destra troviamo la

FRATERNITA DEI SS. LORENZO ED ANTONINO, dove sopra la porta laterale Cola di Gennaro, nella parete della nicchia, ha dipinto Nostra Donna in trono col divin Figlio circondata dai SS. Lorenzo e Francesco e da otto figure di devoti; nell' archivolto fra uno stuolo di Serafini, Dio Padre. Le figure dei SS. Rufino e Lodovico sono perdute. Margherita Marinelli, pittrice assisana, rappresentò sulla tela dell' altar maggiore in chiesa la Vergine col putto in grembo rivolta a S. Antonino diacono inginocchiato ai suoi piedi. Degno d' essere veduto è uno stendardo del Carloni che vi ha istoriato il martirio di S. Lorenzo. Dopo breve salita si giunge alla

ROCCA GRANDE fondata sino dai tempi longobardici sulla cima del colle. La torre

ROCCA GRANDE

ottagona fu innalzata dal pontefice Pio II, il bastione da Paolo III. Scendendo potremo visitare la

FRATERNITA DI S. RUFINO dove nella parete dell' altar maggiore in chiesa uno scolare di Giotto ha rappresentato le storie della flagellazione, crocifissione e sepoltura di Cristo. Finalmente dopo pochi passi troviamo il

MONASTERO DELLE BAVARE TERZIARIE, già delle Benedettine, trasferitesi nel 1878, dopo la loro espulsione da quello dove ora è l' Orfanotrofio femminile di S. Aldebrando, in questo di S. Croce, sul cui altar maggiore Cristo Crocifisso in mezzo all' Addolorata, S. Giovanni e S. Maria Maddalena è tavola di Dono Doni; mentre il suo figlio Lorenzo ha colorito a fresco nelle pareti laterali la storia dell' invenzione della Croce. Al Romagnoli son dovuti i quadri di S. Anna e del transito di S. Giuseppe.

Ecco compiuto il giro della privilegiata città che diede la culla e la tomba a S. Francesco, e alla quale egli morente lasciò questo diploma, nostro conforto e vanto:

BENEDICTA TU CIVITAS A DOMINO QUIA PER TE MULTAE ANIMAE SALVABUNTUR ET IN TE MULTI SERVI ALTISSIMI HABITABUNT ET DE TE MULTI ELIGENTUR AD REGNUM AETERNUM.

Pax T tibi

═

DINTORNI DELLA CITTÀ

O viaggiatore, se il profumo delle virtù serafiche ti desta emozioni più dolci che una melodia del Bellini; vieni meco dove care memorie parlano ancora del Poverello di Cristo com' ei fosse vivo. Avviamoci verso la *Porta dei Cappuccini*, e di là dopo tre chilometri di salita, giungeremo al venerando

EREMO DELLE CARCERI santificato dalla sua presenza, dalle sue orazioni e da tanti suoi figli, comprensori di Dio.. — Questo è il

Pozzo d' acqua perenne impetrata dalle orazioni del Santo. Passando per la

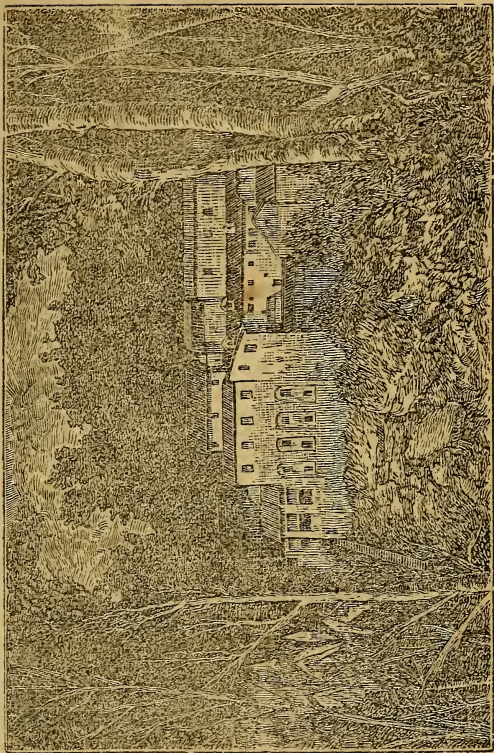
Chiesetta fatta edificare da S. Bernardino da Siena ove si venera dipinta la prodigiosa immagine del Crocifisso, abbiamo di fronte all' ingresso il primitivo

Oratorio ove il Santo apriva il cuor suo alla Madre di G. Cristo. Scendendo l' angusta scala troviamo il

Letto di pietra ove il Santo prendeva riposo; nel contiguo

Oratorio il Crocifisso che il Santo soleva portar seco. Uscendo dalla porticella che mette nella selva una lapide ne addita il

Luogo ove il Santo condannò il demonio a inabissarsi. Vedi tu quell' albero secolare? È l' istesso

Elce sul quale gli uccelli ricevettero la benedizione del Santo. Sotto il ponticello che attraversa la gola del monte è il

EREMO DELLE CARCERI

Fosso che inaridì alle preghiere del Santo e che menando acqua annunzia pubbliche calamità. Fra gli orrori di questa

Selva selvaggia sono sparse qua e là delle grotte santificate dalla dimora che vi fecero il B. Rufino d'Assisi, il B. Masseo d'Assisi, il B. Antonio da Stroncone, il B. Bernardo Quintavalle d'Assisi, il B. Egidio d'Assisi, il B. Silvestro d'Assisi, il B. Andrea Caccioli di Spello. - Ove l'acceso desiderio di visitare gli altri luoghi, testimoni delle austerità del gran Patriarca e de' suoi figli, ti pungesse ancora; lascia di pellegrinare più oltre per vedere gli avanzi dell'antica

BADIA DI S. BENEDETTO, della quale solo resta intera la cripta spartita in tre navi sostenute da grosse colonne. Però, se professi un culto all'arte cristiana, o va fin lassù, o ne acquista il pregevole *Opuscolo del Priore D. Tommaso Loccatelli Paolucci*, edito pe' tipi del Sensi nel 1880: opuscolo che te ne farà apprezzare la grandezza, e ti schiererà dinanzi gli Abati e i Santi ond'essa Badia era celebre. Pertanto torniamo in Città e usciti di *Porta Nuova*, dirigiamo il passo a man sinistra verso la valle, e dopo mezzo chilometro appena di cammino, ci goderà l'animo di trovarci al

SANTUARIO DI S. DAMIANO, salvato dal naufragio universale per la pia liberalità di Lord Ripon, Vicerè delle Indie. Da quella

Porta in alto sulla facciata, ora chiusa, S. Chiara, inferma a morte, col Santissimo

SANTUARIO DI S. DAMIANO

Sacramento in mano fugò e disperse le masnade de' Saraceni qui venuti a portare lo spavento, il disonore, la morte. Questa è la *Chiesa* ristaurata colle fatiche di S. Francesco. Osserva qui gli affreschi della scuola di Giotto, se t' è caro ricordare il Santo genuflesso innanzi al Crocifisso che gli comandava siffatta riparazione, e il Santo nell'atto di offrire il danaro al Sacerdote atterrito alla vista di Pietro Bernardone spinto dall' avarizia a percuotere il figlio. Poni mente anche alla figura di Santa Agnese che pare cogli occhi intenti a meditare su tali storie. - Ora preghiamo in grazia uno dei Religiosi, degni custodi di tanto Santuario, perchè sia compiacente di mostrarci il *Breviario* di S. Chiara; il *Campanello* onde la Santa adunava le sue monache; Il *Tabernacolo* in cui teneva l'Ostia consacrata; il *Calice* ove la Santa prendeva la purificazione; il *Crocifisso,* onorato dai cittadini di specialissimo culto, intaglio mirabile del secolo XVI eseguito da F. Innocenzo da Palermo Min. Rif; *S. Chiara in atto di benedire la mensa in presenza di Gregorio IX*: quadro del berlinese Alborn; *la morte della Santa*: quadro dell' assisano Rondoni; il *Coro* dove la Santa insieme con le sue beate compagne si raccoglieva a mattinare il suo celeste Sposo; la tavola in cui è figurato il Crocifisso e in basso S. Francesco garrito dal padre per le merci sottrattegli: opera del secolo XV; ed altra di scuola senese, dentrovi Maria con Gesù e

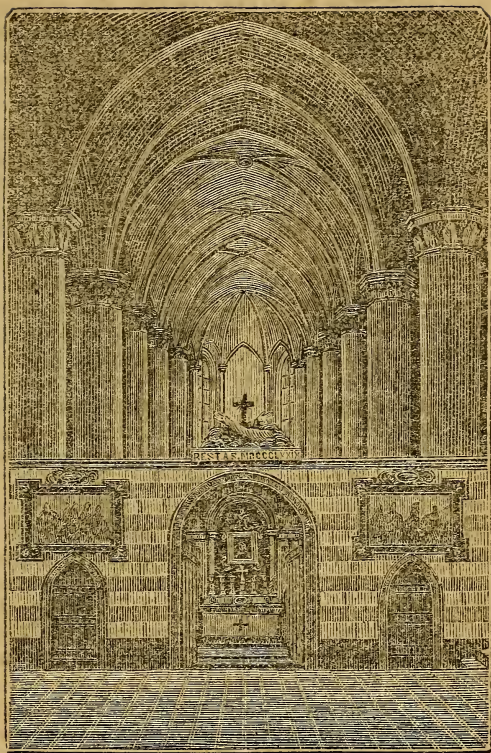
un fraticello che prega; *l' Oratorio* decorato d' affreschi giotteschi, santuario degli affetti e pensieri della serafica Donna; le *Pitture* dell' Annunziata e delle Stimate: opere d'Eusebio Sangiorgi di Perugia; il *Refettorio* dove S. Chiara operò il prodigio de' pani benedetti com' è ritratto nel muro dal Sermei; la *Credenza* dove la Santa trovò miracolosamente il vaso pieno d' olio, per la cui mancanza era angosciata; *l' Infermeria* colle sue anguste celle delle Suore e il *Dormitorio* delle medesime. — Non ci allontaniamo da questo Santuario senza aver prima ammirato nella

Cappella di S. Girolamo, a destra della Chiesa, l' affresco di Tiberio d' Assisi, rappresentante nostra Donna in trono col divin Figlio adagiato sulle materne ginocchia, due angeli che scendono ad incoronarla ed altri due che l' adorano genuflessi e i SS. Francesco, Chiara, Bernardino da Siena, Girolamo. Nella parete a sinistra, uno scolare del detto Tiberio figurò S. Rocco e S. Sebastiano. Qui nel chiostro d' ingresso uno scolare di Giotto ha dipinto a fresco entro rincasso, Maria in trono con Gesù ed ai lati S. Chiara e S. Francesco; Dio benedicente, e i SS. Cosma e Damiano sull' archivolto e nella grossezza del muro. Alla distanza d' un chilometro, prendendo la via diritta rimpetto a questo Santuario, si trova la

Chiesa di S. Massco, avanzo d' una basilica monastica edificata nel 1081 da Lupone conte d' Assisi. Questa cripta è sostenuta da doppio

ordine di basse colonne, e sull'altare si venera un Crocifisso di legno intagliato nel secolo XIII. - Dobbiamo ora indirizzarci là dove torreggia quel campanile sormontato da una guglia per visitare il

SANTUARIO DI RIVOTORTO. Con disegno dell'assisano P. Bernardo Tini Min. Conv. fu riedificata, a cura de' suoi Confratelli, la Chiesa, distrutta dai terremoti del 1854 insieme con gran parte del chiostro. Ecco la *Cella* e l'*Oratorio* di S. Francesco, rimasti illesi in quello spaventevole disastro. I fatti della vita del Santo qui accaduti puoi riscontrarli nelle 12 tele ad olio del Sermei non ha guari restaurate dal P. Pasquale Maria Sarullo Min. Conv. - Tre chilometri ancora di cammino e giungeremo alla meta del nostro pellegrinaggio religioso-artistico; e là, nel *Villaggio degli Angeli*, avremo a nostro agio ristoro e riposo o nella Locanda del *Moretti* presso la Croce, o in quella del *Biagetti* rimpetto alle Fonti. Intanto permetti, o viaggiatore, che io ti richiami al pensiero le sapienti riflessioni che faceva nel caso nostro il principe degli storici, Cesare Cantù.

« E noi che non sappiamo pellegrinare soltanto alla Zazzera di Voltaire o all'Isoletta di Rousseau, cercammo commossi le colline e i luoghi attorno a quella deliziosa vallata, piena di tante benevoli memorie; e nel maestoso tempio di *Santa Maria degli Angeli*, che fu eretta sopra quella augusta cella, monumento alzato alla povertà fra i tanti consa-

SANTUARIO DI RIVOTORTO

crati alla forza e al fasto, e che allora allora risorgea dai guasti d' un terremoto, meditammo compunti quanta santità ne uscisse, quanta potenza! »

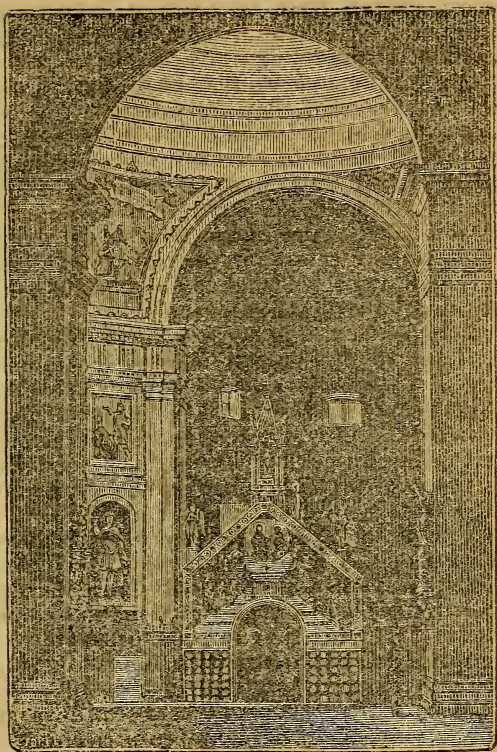
Compresa da uguali sentimenti Suor Maria Ignazia di Gesù, Superiora Generale delle religiose Francescane degli Stati Uniti d' America, volle qui aprire nel 1882, epoca memoranda del VII centenario natalizio del S. Patriarca, un *Ospizio* a conforto spirituale delle sue figlie.

LA BASILICA DI S. MARIA DEGLI ANGELI fu edificata d' ordine di S. Pio V. con disegno del Vignola. Malconcio orribilmente l' intero edifizio dalle scosse dei terremoti del 1832, l' architetto Poletti di Roma che ne soprastette all' opera della riparazione, di suo stile ne rinnovò anco la facciata. Entrando però nella vasta Chiesa, d' ordine dorico, divisa in tre navi fiancheggiate da dieci cappelle ricche di stucchi, marmi e pitture (1), ravvisi subito quella natia gaiezza, quell' elegante maestà onde il Vignola soleva improntare le sue costruzioni. Se tu ne misuri la lunghezza, essa è di 127 metri, la larghezza di 64, l' altezza di 87 compresavi la elevazione della cupola, che mirabilmente incorona la santa cappella di

(1) Il restauro delle pitture danneggiate dai terremoti fu eseguito dal P. Francesco da Codogno Min. Oss. e da Augusto Malatesta d' Assisi.

BASILICA DI S. MARIA DEGLI ANGELI

PORZIUNCOLA sulla cui facciata Owerbek scrisse col pennello la concessione dell' Indulgenza impetrata qui da S. Francesco. Come pure fu qui ch' egli fermò il proposito di ascendere l' erta della virtù; qui che si strinse ad alti ed amorosi colloqui con la Vergine e con Dio; qui che fondò il suo Ordine de' Minori. Quale può adombrare oggi la sublime e toccante scena di S. Chiara nell' atto d' indossar qui l' umile saio monastico, oggi che la legge abolitrice de' chiostri ne interdice perfino il pensiero? L' Annunziazione che si venera sull' altare è dipinta in tavola da prete Ilario da Orvieto nel 1293. Dietro alla santa Cappella il Perugino figurò la Crocifissione, mozza per avvenute demolizioni e guasta dall' ignoranza della nostra civiltà. Gli affreschi nei pennacchi della cupola, rappresentanti S. Francesco che istituisce l'Ordine minoritico; i Benedettini che gli fanno dono della Porziuncola; S. Chiara che si vota a Dio; S. Bonaventura che scrive la vita del S. Patriarca; sono dell' Appiani d' Ancona; sotto, le virtù cardinali in bassorilievo e i profeti maggiori a rilievo, del Grampini di Foligno; in basso, la storia dell' Indulgenza in quattro tele ad olio, del Montanari di Bologna. Sotto l'orchestra è la

Cappella di S. Francesco. Qui egli ignudo sull' ignuda terra spirò a similitudine di Colui che ignudo morì sull' ignuda croce. La statua del Santo è lavorata in terra cotta con l' arte dei Robbia, alla quale fanno come

PORZIUNCOLA

corona alcuni Beati e Santi dell' Ordine, dipinti a fresco dallo Spagna. In mezzo al presbiterio sorge

L' Altare maggiore in marmo di Carrara con gli specchi d'alabastro orientale incorniciati di metallo lavorato dal P. Leonardo da Casoli. Sotto la mensa riposano i santi martiri, Parminio e Giustina, coniugi. Girano intorno all' absida gli stalli del

Coro avente nel mezzo una statua della Concezione, disposti in tre ordini, intagliati da Religiosi laici. Scendendo dalla balaustrata marmorea, troviamo a destra il

Coretto sul cui ingresso sta appeso il quadro del Gandolfi di Bologna, dentrovi la morte di S. Francesco Saverio. Nell' interno si vede l' altare sacro a S. Pietro Regalato, col quadro dipinto dal Guerrini di Foligno. Ora facciamo un rapido giro pel tempio, cominciando dalla

Cappella del Crocifisso intagliato in legno dal Bastoni di Perugia. Segue la

Cappella di S. Pasquale Baylon, il quale è rappresentato nel quadro in atto di adorare il Sacramento, insieme con S. Giovanni da Capistrano che incoraggia i cristiani a combattere i Turchi. Nel timpano è figurato S. Giovanni Solano mentre evangelizza i popoli dell' America.

L' Altare di S. Antonio da Padova, dove si venera Gesù in Sacramento, fu arricchito di marmi dal Comune di Perugia; il quadro del Santo è opera del perugino Brozzini; del P. Ippolito da Coceto che dipinse pure la

Via Crucis, le due storie del Santo medesimo negli ovati laterali.

Cappella di S. Giuseppe. Notevole è il bassorilievo fatto di terra invetriata alla maniera dei Robbia, diviso in sei quadri, i quali ci pongono innanzi l'annunziazione di Maria; la nascita del Redentore; l'adorazione dei Magi; la Vergine incoronata da G. Cristo; S. Girolamo penitente entro una grotta; S. Francesco che riceve le Stimate. Il quadro della

Cappella del Rosario dentrovi Maria in seggio con Gesù, è opera del Muratori di Bologna; gli affreschi del Morelli d'Assisi; le tele laterali dell'Orsini di Perugia.

Cappella dell' Incoronazione di Maria. Tanto il quadro dell'altare quanto le tele laterali - l'estasi di S. Francesco e S. Chiara - un miracolo di S Diego - e le pitture ornamentali, sono opera del Ciburri di Perugia.

Cappella di S. Massimino M. il cui corpo si conserva sull'altare. Gli affreschi della volta sono del Salimbeni di Siena; il quadro principale della Deposizione fu condotto ad olio da Baldassarre Croce e i due laterali dal Crispoldi di Perugia.

Cappella delle Stimate. Il quadro in cui è figurato S. Francesco ricevente le Stimate è del Giorgetti che a destra rappresentò Girolamo d'Assisi dubbioso della realtà delle Stimate; il Sermei a sinistra istoriò i funerali del Santo: gli affreschi furono eseguiti dai detti artisti assisani.

Cappella di S. Diego. La volta è dipinta dal Garbi di Perugia; il Santo in atto di ungere coll'olio di una lampada ardente davanti all'imagine di Maria un infermo, è opera del P. Ippolito da Coceto; sono i due quadri laterali, cioè: S. Francesco innanzi al Papa per la conferma dell'Indulgenza, dell'Orsini; il Santo che con i vescovi la pubblica, del Cavallucci di Perugia. Passando all'altra parte troviamo la

Cappella parrocchiale di S. Antonio Ab. ove esiste il Fonte battesimale, decorato dal P. Leonardo da Casoli. Il quadro è del Giorgetti; gli affreschi a sinistra, del Garbi; le pitture della volta, dell'Appiani.

Cappella di S. Giovambattista fatta adornare dai Signori Loccatelli di Assisi. Il Precursore che battezza Gesù è del Sermei che col Marinelli la decorò di affreschi.

Cappella di S. Anna appartenente ai Conti Fiumi di Assisi. Un discepolo della scuola del Circignani condusse ad olio la nascita di Maria V. e gli affreschi.

Cappella di S. Pio V. autore di questa Basilica. Il santo Pontefice è espresso nel quadro in atto di baciare il Crocifisso. Gli affreschi sono del Martelli.

Cappella del Presepio. Sull'altare la tela del Maggeri di Urbino rappresenta l'Annunziata; la processione del santo Velo di Maria V. e l'Alvernia con Orlando dei conti di Chiusi che la concede a S. Francesco, sono affreschi della scuola degli Zuccheri; del P.

Angelo da Chieti le virtù cardinali negli esagoni della volta. Dietro la tela dell' altare si vede il Presepio di figure al vero, lavorate dal Paci d' Ascoli.

Cappella di S. Pietro d' Alcantara. L'Appiani colorì nel quadro S. Margherita e il Santo.

Altare di S. Pietro in Vincoli e di S. Giuliana V. M. architettato da Giovanni Reinaldi, artefice belga. Nel mezzo, di rilievo a stucco, sta il Priucipe degli Apostoli liberato da un angelo dal carcere; a destra, S. Feliciano M. primo vescovo di Foligno; a sinistra, S. Bonaventura. Nella cassa dorata si custodisce il corpo di S. Giuliana, donato da Pietro Giuliani fulignate nel 1680 a questo suo altare gentilizio.

Cappella delle Reliquie. Merita uno sguardo il Crocifisso dipinto in tavola da Giunta Pisano. Terminato il giro delle Cappelle, rechiamoci alla

Sacristia per vedere la grandiosa decorazione degli armadi intagliati in legno dai Religiosi laici; gli affreschi della volta eseguiti dall' assisano Martelli e i quadri che l' adornano, fra i quali Maria con Gesù: opera bizantina; il Presepio: scuola veneta; l' Annunziazione: scuola del Maratta; Maria addolorata, del Brozzini; l' apparizione dell' angiolo a S. Giuseppe: opera del Marinelli; Cristo, in mezza figura, attribuito allo Spagna; una sacra Famiglia, del Maratta. Opere ad olio su rame attribuite al Reni: un Volto

Santo e una Madonna con Gesù morto, in grembo. Attigua alla Sacristia è la

Cappella di S. Carlo Borromeo dove attrae l'animo la figura del S. Patriarca, dipinta in tavola da Giunta Pisano. Passiamo alla

Cappella delle Rose intitolata così dal roseto che le sta accanto, dove S. Francesco si gettò ignudo per trionfar della carne: roseto che produce fiori senza spine, e foglie chiazzate come di macchie sanguigne. L'altare dell'edicola sovrasta ad una grotta in cui il Santo era solito ritirarsi a meditare; il quale, nella parete di mezzo, è figurato co' suoi 12 compagni: nelle pareti laterali si veggono S. Bonaventura, S. Bernardino da Siena che fece qui aggiungere l'atrio della Cappella; S. Lodovico vescovo, S. Antonio da Padova, S. Chiara V. e S. Elisabetta regina; nella volta, Dio Padre tra una gloria di Serafini; nell'atrio, è espresso S. Francesco in atto di castigare il proprio corpo; quando il Santo è condotto da due angeli qui alla Porziuncola; quando ottiene la concessione del Perdono; quando gliela approva Onorio III e quando ne fa la pubblicazione. Dopo avere ammirato questa piccola Galleria sacra dipinta da Tiberio d'Assisi nel 1518; passiamo a vedere S. Francesco che riceve le Stimate; affresco della scuola degli Zuccheri presso alla porta del

Chiostro dove il Providoni d'Assisi rappresentò i fatti della vita dell'Archimandrita de' poveri qui riferibili, e le immagini di

quei frati che qui lasciarono odore di virtù; mentre nel *Refettorio grande* contempleremo il solenne spettacolo del Calvario: opera del Doni.

Ora riprendi, o cortese, l' interrotto viaggio facendo capo alla Stazione donde scendesti; e vivi felice, memore della città che, inghirlandata d' olivo,

Quasi donzella sul verone assisa (1),

ti addita alteramente umile sul suo spiegato vessillo l' iscrizione onde fu onorata dall' Alighieri:

. . . *Chi d' esso loco fa parole*
Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
Ma ORIENTE, se proprio dir vuole.

(1) Canto ad Assisi del Prof. Leto Alessandri nel Periodico del VII Centenario della nascita di S. Francesco An. V. Vol. V.

INDICE

Dintorni della Città

Basiliche e Chiese

1. Chiesa e Convento di S. Francesco
2. Oratorio dello Spedale dei Pellegrini
3. S. Pietro
4. S.a M.a Maggiore e Vescovato
5. Fraternita di S. Crispino
6. Fraternita delle Stimate
7. Chiesa Nuova
8. Chiesa e Convento di S.a Chiara
9. Duomo e Monumento del VII Cent. Franc.
10. S. Paolo
11. Monache Bavare
12. Convento e Chiesa di S. Giacomo
13. Fraternita di S. Lorenzo

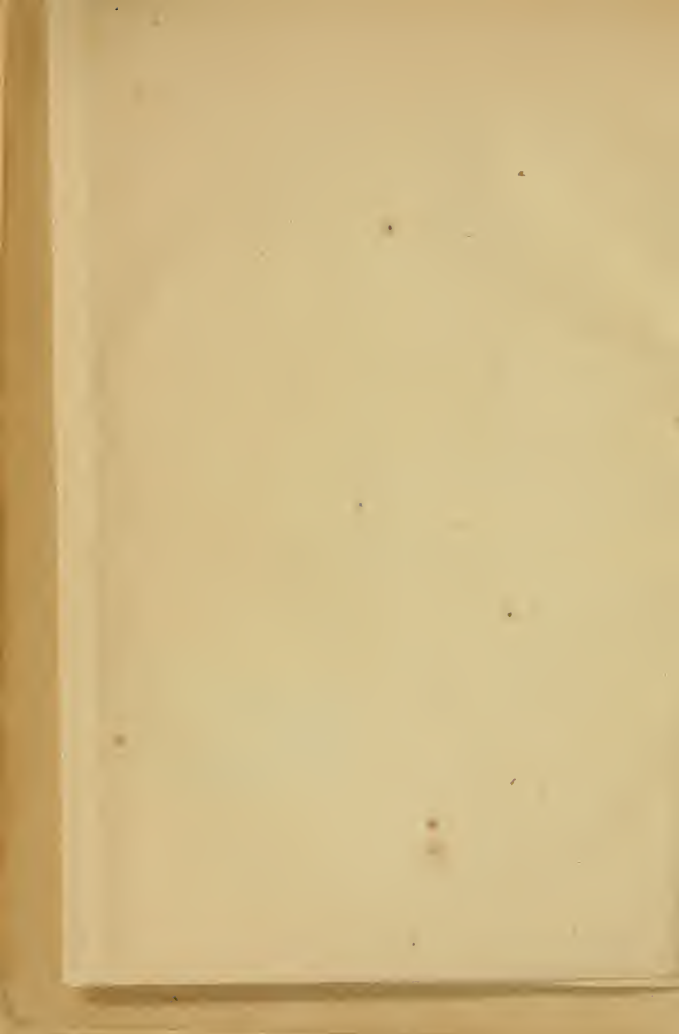
Monumenti Antichi

14. Tempio Minerva
15. Scavi dell'antico Foro
16. Mura ed avanzi di antichi edifizi
17. Antica conserva d'Acqua
18. Cella d'opera Romana
19. Ruderi del Teatro
20. Mausoleo
21. Antica Cloaca
22. Avanzi dell'Anfiteatro

Luoghi Pubblici

23. Palazzo Comunale
24. Torre e palazzo del Podestà
25. Teatro Metastasio
26. Posta delle Lettere
27. Telegrafo e Pretura
28. Rocca Maggiore
29. Albergo del Leone
30. Albergo della Minerva
31. Albergo del Subasio

Istituti di Beneficenza e d'istruzione

32. Asilo Infantile
33. Scuole elementari
34. Accad.a properziana e Biblioteca circolante
35. Congregazione di Carità
36. Orfanotrofio di S. Aldebrando
37. Orfanotrofio della Concezione
38. Colonia Agricola
39. Monte di Pietà
40. Monte frumentario
41. Ospedale degli infermi
42. Ospedale degli esposti
43. Seminario
44. Collegio Principe di Napoli
45. Collegio dei Sordo-Muti e Ciechi
46. Scuole Secondarie
47. Asilo dei vecchi

SAN FRANCESCO
SANTA CHIARA
Perugia Badu
Foligno la Porta
Aragno
PREZZO
LIRA UNA
METASTASIO
PROPERZIO
SAN RUFINO
SAN SABINO